| ABBONAMENTI | INTERNO E COLONIE anno | sem. | trim. | ESTERO anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 28 — | 14 — | 7 — | 48 — | 25 50 | 13 — |
| Tribuna Coloniale | 5 — | 2 50 | — | 10 — | 5 — | — |
| Tribuna Illustrata | 5 — | 2 50 | — | 10 — | 5 — | — |
| [illegible] | 10 — | 5 — | — | 12 50 | 6 25 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 32 — | 16 — | 8 — | 55 — | 28 — | 14 50 |
| [illegible] | 37 — | 18 50 | 9 25 | 57 50 | 29 25 | 15 — |
| [illegible] | 41 — | 20 50 | 10 25 | 65 50 | 36 75 | 17 25 |
| [illegible] | 14 — | 7 — | — | 21 50 | 10 75 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
*Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 65 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 13 Gennaio 1919 — ROMA — Lunedì 13 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 13


# Il Consiglio interalleato di Parigi

## L'apertura della Conferenza fissata per il 20 gennaio

L'«Agenzia Stefani» ha da Parigi, 12:

**I lavori per la Conferenza della Pace saranno ufficialmente inaugurati il 20 corrente alla presenza dei plenipotenziari delle Grandi Potenze e del maresciallo Foch.**

**Secondo l'«Echo de Paris» sarà subito affrontata, dopo accettazione del principio della Società delle Nazioni, la questione delle condizioni di pace con la Germania.**

## L'ordine dei lavori

*PARIGI, 12, mattina.*

*Oggi, dunque, nel pomeriggio, si riunirà il Consiglio Superiore interalleato. Vi parteciperanno il Presidente Wilson, l'on. Orlando, Clemenceau, Lloyd George e il maresciallo Foch.*

*Innanzi tutto si discuterà la proroga dell'armistizio, poi si esamineranno le memorie introduttive redatte per la Conferenza della Pace, concernenti lo scopo e l'ordine dei lavori. Nella seduta di lunedì si fisserà il numero delle riunioni preliminari, si eleggeranno il Presidente e il Segretario generale della Conferenza.*

*Clemenceau ha annunciato che ha pregato Bourgeois di venire a conferire con lui intendendo di porre la questione della Società delle Nazioni, nella prima seduta della Conferenza interalleata.*

*Clemenceau chiederà a tal fine la costituzione di una Commissione per gli studi preparatori della questione. Se la proposta è accettata la Francia sarà rappresentata nella Commissione da Bourgeois.*

*Ma intanto, senza attendere che la Commissione abbia elaborato un progetto preciso, ispirandosi alle direttive che verranno stabilite fin dall'inizio dei lavori, saranno esaminati, nell'ordine della loro importanza, i varii problemi sottoposti alla Conferenza. Il primo riguarderà la delimitazione della frontiera occidentale della Germania e la delimitazione dei varii altri Stati europei sorti in conseguenza della vittoria degli Stati dell'Intesa. La questione della Russia e delle nazioni limitrofe sarà trattata in tutta la sua ampiezza. Sembra che le questioni territoriali e la questione economica non verranno discusse che in seguito.*

## I delegati

*Secondo ultime notizie, al Consiglio Superiore interalleato parteciperanno il presidente Wilson, l'on. Orlando, Clemenceau, Lloyd George, assistiti dal colonnello House o Lansing, da Sonnino, Pichon e Balfour. In questa riunione verranno eletti il Presidente e il Segretario Generale della Conferenza. Sembra che la prima carica sarà assegnata a Clemenceau e la seconda a Dutestadt.*

*L'Echo de Paris dice che le sedute della Conferenza avranno luogo tutti i martedì e giovedì di ogni settimana per permettere ai Capi del governo italiano e inglese di recarsi nelle loro rispettive Capitali in caso di necessità.*

## La delegazione italiana

*PARIGI, 12, ore 18.*

*Finora, mentre si conosce come sono formate le delegazioni degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra alla Conferenza sono noti soltanto i nomi di tre dei cinque delegati italiani: Orlando, Sonnino e Salvago Raggi.*

*E' probabile che per risolvere all'ultimo momento l'imbarazzo di questa rappresentanza incompleta, venga ripreso il concetto di affidare la funzione di delegato al generale Robilant, rappresentante italiano al Consiglio di Versailles, sebbene l'idea di avere un delegato militare sia stata abbandonata tanto dall'Inghilterra come dalla Francia e lo stesso maresciallo Foch abbia la semplice veste di consulente tecnico.*

## La seduta odierna

*PARIGI, 12, ore 15.*

*In questo momento ha luogo al Quai d'Orsay la seduta del Consiglio Superiore di guerra interalleato, il quale discuterà, fra l'altro, sulla proroga dell'armistizio. Dopo la riunione le varie Delegazioni delle nazioni saranno convocate per domani lunedì per prender parte alle discussioni preliminari della Conferenza della pace.*

*La prima seduta plenaria di apertura non avrà luogo che più tardi, probabilmente il 20 corr. e sarà iniziata con un discorso del Presidente del Consiglio Clemenceau. Sembra che la questione della Lega delle Nazioni figurerà nell'ordine del giorno delle prime discussioni. I delegati, dopo averne adottato il principio, rinvieranno lo studio delle soluzioni pratiche che, implica la questione capitale, all'esame di una Commissione interalleata.*

*In linea generale tutte le proposte delle Nazioni rappresentate dovrebbero essere formulate per iscritto. Esse sarebbero esaminate anzitutto da una Commissione tecnica nazionale francese se una proposta emanasse dalla Delegazione francese, da una Commissione tecnica nazionale americana se emanasse da plenipotenziari americani ecc. La relazione della Commissione nazionale sarebbe quindi studiata da una Commissione i cui membri appartengano alle varie nazioni rappresentate. I delegati alla Conferenza dovrebbero pronunciarsi soltanto sulle conclusioni di questa Commissione interalleata.*

*Si spera che questo metodo di lavoro permetterebbe un esame approfondito e nel tempo stesso rapido dei molteplici problemi in gioco.*

## I preliminari di pace a marzo?

*PARIGI, 12.*

Il *Figaro* scrive: Fin dal primo momento della Conferenza si impegnerà la discussione sulla questione generale delle delimitazioni territoriali. Subito dopo avrà luogo la definizione delle questioni territoriali relative alla frontiera occidentale; poichè la Francia farà conoscere le sue vedute e le sue rivendicazioni per l'annessione dell'Alsazia-Lorena, nonchè il progetto per un *modus vivendi* sui territori della riva sinistra del Reno.

Il giornale conclude: si crede che fra due mesi e mezzo al massimo e cioè entro il mese di marzo i plenipotenziari avranno fissati in tutti i loro particolari i preliminari di pace.

La Conferenza avrà allora compiuto la sua missione e il Congresso non avrà che lavorare sulle linee già stabilite.

## Le fasi della Conferenza

La prima fase sarà brevissima. Alcuni credevano che avrebbe potuto svolgersi entro la giornata di oggi, quando i Capi di Governo e i Ministri degli esteri delle quattro maggiori potenze si sarebbero riuniti per tenere l'ultima seduta del così detto *Supremo Consiglio di guerra*, nella quale riunione debbono essere definitivamente stabilite le forme di procedura della Conferenza della pace, oltre a talune importanti questioni di carattere urgente e riferentisi alla situazione internazionale. Queste questioni riguardano specialmente lo stato caotico determinato in Russia dal ritiro delle forze tedesche che sembravano agire in connivenza con quelle bolsceviche. E' probabile che la proroga dell'armistizio sarà fatta dipendere dal contegno che il Governo tedesco terrà sulla fronte orientale. La Germania dovrà dare prove più sincere di quelle che finora ha date sulle sue intenzioni e sui suoi desideri di cooperare alla pace.

Anche l'eventuale vettovagliamento della Germania, che fra qualche mese avrà bisogno dei soccorsi degli alleati, sarà subordinato alle prove che il Governo di Berlino darà nel frattempo colla volontà di contribuire alla tranquillità europea, invece di sabotare la pace al confine orientale. E' pure probabile che nella seduta di domani vengano esaminati i concetti coi quali si vorrà risolvere la questione della situazione critica della Russia odierna e le questioni territoriali che riguardano i nuovi stati in via di formazione come pure i territori che rimarranno russi.

## Orlando e Wilson

*LONDRA, 11.*

Il *Times* riceve dal suo corrispondente di Parigi:

«Molto interesse viene attribuito alla conferenza di ieri fra il Presidente Wilson e l'on. Orlando. Nei circoli in cui è noto il pensiero dell'on. Orlando non si sarebbe sorpresi se si scoprisse che le sue vedute si avvicinano più strettamente alle idee di Wilson di quanto lo farebbero credere quelle generalmente diffuse. Il trionfale ricevimento fatto al Presidente Wilson in Italia da quasi tutto il popolo italiano è un segno il quale indica che la posizione presa da Wilson è sinceramente approvata dalle masse italiane.»

## La proroga dell'armistizio
### Vi si tratterà della Polonia

*PARIGI, 12.*

*Foch si accinge a partire per Treviri, dove va a trattare sulla proroga dell'armistizio. Si annunzia da Berlino che il capo della rappresentanza tedesca è pure partito per Treviri.*

*Non si ha dubbio che l'Intesa, pur concedendo una proroga dell'armistizio chiederà nuove garanzie. Le quali riguarderanno non solo l'adempimento delle condizioni già stabilite, alcune delle quali, come la consegna dei vagoni e delle locomotive non furono mantenute, ma anche la situazione che si va aggravando sul fronte orientale per la tacita intesa tra i tedeschi e i bolscevichi. Appunto il Petit Parisien crede che gli Alleati esigeranno una clausola per impedire l'avanzarsi minaccioso del bolscevismo verso Occidente e a difesa della sicura formazione della nuova repubblica polacca.*

BARTI.

# Tumulti alla "Scala" per il discorso Bissolati

Il discorso dell'on. Bissolati ha un tono di umana idealità, che attenua certamente l'impressione sconfortante prodotta in tutto il paese, non esclusa la stampa che più è amica all'ex-Ministro, dalla sua intervista con la *Morning Post*.

Ma se la nostra impressione, leggendo il discorso, risulta migliore che alla lettura dell'intervista, i fatti permangono. E questi vengono ribaditi, non attenuati, dal discorso di Milano.

Resta il fatto che l'on. Bissolati, alla vigilia della riunione dei rappresentanti dell'Italia con quelli delle potenze alleate per trattare i terribili problemi della pace, contribuisce a rompere quell'austera disciplina interna da noi tante volte invocata come l'indispensabile e principale condizione perchè l'opera dei nostri delegati a Parigi non venga svalutata. Resta il fatto ch'egli ha bandito, prima all'estero e poi in Italia, un programma talmente definito di cessioni «avanti lettera» da compromettere nel modo più grave il raggiungimento di quel *minimum* di frutti che l'Italia ha diritto d'aspettarsi dai sacrifici sofferti, dalla vittoria duramente e splendidamente riportata.

Resta il fatto che egli — uomo libero oggi di proclamare ciò che personalmente gli piaccia; ma non di ignorare che la sua autorità e la sua posizione d'ieri danno una tremenda responsabilità alla sua parola — ha aspettato a formulare pubblicamente e categoricamente le sue condizioni personali di pace quando attorno ad un tavolo verde, gravi di ben altre preoccupazioni e di ben altre responsabilità, stanno in questo momento gli uomini che debbon decidere sui destini del mondo e dell'Italia. Resta il fatto che mentre, come combattente, egli non si sarebbe neppur sognato di ostacolare un piano od un attacco disposti dai Comandi responsabili, oggi la sua attitudine svigorisce l'autorità, danneggia l'azione ed attenta in pieno al pensiero di coloro che sono in questo momento come i generalissimi d'un esercito già impegnato in una decisiva battaglia.

Il fatto della tardiva inopportunità del suo intervento, rimane. Il fatto dell'orgasmo, dell'inquietudine, e, staremmo per aggiungere, della divisione in cui l'ex Ministro ha gettato il paese, rimane; ma, fortunatamente, vera e propria divisione, nell'opinione italiana, non c'è. E l'accoglienza del discorso di Milano lo ha, luminosamente provato.

Infatti, i sostenitori del suo atteggiamento, alla prova della ribalta, sono apparsi ben pochi. Una minoranza esigua non si può dire costituisca la divisione d'un paese. Gli stessi amici suoi, quelli che hanno promosso i comizii d'ieri, quelli che hanno voluto e sostenuto l'organizzazione del *meeting* in mezzo alle ostilità più aperte, si sono trovati perplessi davanti alla enunciazione delle rinuncie bissolatiane.

La rinuncia a priori del confine del Brennero? — Non siamo d'accordo, rispondono quasi tutti i fautori dell'on. Bissolati. L'abbandono di Zara alla sua sorte? — Adagio; vorremmo garanzie per la più italiana città dell'altra sponda. La cessione immediata e senza compensi del Dodecaneso? — Piano. E perchè? — rispondono altri. — Forse che il Dodecaneso non era il pegno d'un impegno d'onore che la Turchia s'è ben guardata dal rispettare? Dovremmo dunque cominciare col considerare anche noi i patti internazionali come *chiffons de papier*?

Se la maggior parte dei più accesi sostenitori dell'opportunità d'atteggiamento dell'on. Bissolati fanno queste capitali riserve, ciò significa, a parer nostro, e fortunatamente, che una divisione profonda, nell'opinione pubblica italiana non esiste. Non esiste anzi neppure una divisione vera e propria. Sulla sostanza, siamo forse più d'accordo di quello che le parole grosse e i tumulti e le grida e le polemiche facciano credere. C'è una questione di metodo, sulla quale invece non possiamo transigere. E per una questione di metodo dovremmo dare al mondo l'errata convinzione d'un'Italia dilaniata da dissensi e da passioni di parte?

Per noi, sul campo di battaglia come su quello delle trattative internazionali, di metodi, non ce n'è che uno: la disciplina. E questa disciplina la debbono sentire ed osservare, anche se il cannone ha cessato di tuonare, così il capo d'esercito come il sergente, così il Ministro come il cittadino.

## Il discorso Bissolati

*Ecco il discorso che doveva — se l'avessero lasciato parlare — pronunciare l'ex-ministro Bissolati al teatro della Scala di Milano:*

L'on. Bissolati incominciò dicendo di parlare in nome dei suoi compagni delle prime agitazioni interventiste e della trincea, i quali nelle manifestazioni della Lega per la Società delle Nazioni, sentono la continuità di un dovere assunto sin dal giorno in cui pronunciarono la parola «guerra», e consacrarono ad essa l'entusiasmo dei loro spiriti e tutte le energie della loro vita. Credo altresì di poter parlare in nome di quella moltitudine che non ha finora parlato, ma che al fronte ed all'interno, combattendo, soffrendo, ha compiuto la grande opera di salvare l'onore e l'esistenza della Patria, di liberare il mondo dalla oppressione tedesca, di richiamare dai loro sepolcri popoli che vi erano sigillati da secoli.

Le moltitudini chiedono che le forze direttrici — governo, parlamenti, partiti, uomini pubblici — che guidarono la guerra alla fine vittoriosa, sappiano e vogliano ricavare dalla guerra il beneficio divino di liberare l'uomo dalla servitù della guerra.

### La Società delle Nazioni

L'on. Bissolati afferma che la forma in cui quell'ideale si attua, è la Società delle Nazioni. Ad essa deve convergere tutto lo sforzo che l'Intesa impiegò per rompere l'assalto degli imperi centrali. A questo fine anelano oggi le anime dei popoli: quella del popolo italiano, forse, più passionatamente di tutte, non ostante alcune parvenze che possano significare il passato. A quelli che della Società delle Nazioni parlano come di una ideologia e di una utopia, l'oratore vorrebbe chiedere se si sono mai trovati nella trincea, o sotto il fuoco nemico fra i soldati che attendevano l'ora dell'attacco. Le parole che erano allora le uniche ad adoperarsi per coloro che avevano la morte davanti agli occhi erano quelle di un conforto e di una speranza: che il loro sacrificio avrebbe liberato i superstiti, i loro figli, dalla necessità di un simile sacrificio. E i soldati assentivano, lanciandosi fuori dalle trincee.

L'oratore esamina quindi il carattere della guerra; e dice che essa non sarebbe stata rivoluzionaria, senza questi due indiscutibili fatti: la difesa del mondo dalla aggressione tedesco-magiara e l'erompere del disegno della Società delle Nazioni da quella vittoriosa difesa. E per il trionfo della idealità della pace, era necessario che la guerra venisse condotta sino in fondo, ad ogni costo. Era necessario vincerla completamente, senza transazioni o compromessi.

Guai a noi, guai al mondo, se il germanismo avesse trionfato!

Dopo aver messo in luce i pericoli che sarebbero sorti da una pace di compromesso, l'oratore continua:

«Quanto all'Austria-Ungheria essa ha avuto la pena capitale che doveva avere: è scomparsa. Ed i popoli che già erano servi e compressi dalla antica monarchia, dovrebbero avere imparato nel lungo servaggio da cui li liberò la forza dell'Intesa, e specialmente della nostra Italia, che essi diventerebbero immeritevoli della libertà, se mostrassero di aver ereditato qualcosa degli istinti del loro odiato oppressore.

«La trasformazione universale dell'anima dei popoli può avverarsi soltanto a patto che la guerra e la vittoria dell'Intesa siano veramente una rivoluzione. Ma tale non sarebbe, se la vittoria non assurgesse, con la fondazione della Società delle Nazioni, alla dignità eccelsa di una integrazione di giustizia e di una rifrangenza umana. Il popolo d'Italia sente questa responsabilità e confida che tutti i popoli alleati la sentiranno; che la sentiranno i delegati alla Conferenza della pace.»

L'on. Bissolati ricorda, quindi, i voti del Convegno della Lega per la Società delle Nazioni, e dice che la proposta che la Società delle nazioni venga costituita come organismo preliminare alle trattative di pace, ha probabilità di trovare fortuna. Perchè la Società delle Nazioni esiste, bisogna però che in tutti e in ciascuno dei popoli sia la ferma volontà che essa esista.

Questa è la pregiudiziale delle pregiudiziali. Bisogna che ciascun popolo — parlo, naturalmente, dei popoli vittoriosi, di quelli che appunto in quanto tali, sono gli arbitri della pace — porti al Congresso per proprio conto quelle disposizioni alla moderazione ed alla equità.

### La pace dell'Italia

L'on. Bissolati soggiunge di voler dire intero il suo pensiero, senza badare se una tale franchezza in lui, che fu sino a ieri ministro, possa non rispondere alle norme del vecchio protocollo; anzi, ritiene che, aperti i chiusi laboratori della diplomazia, occorre che ognuno dica tanto più aperto il suo pensiero, quanto maggiore fu la responsabilità affidatagli dal caso.

L'Italia, nelle trattative di pace, deve mantenersi fedele al carattere della sua nobilissima guerra. Per correrne l'alea tremenda, essa allontanò da sè con disdegno, l'offerta che le veniva dagli imperi centrali di realizzare pacificamente una parte delle sue aspirazioni nazionali. Dal giorno di quel gran rifiuto, essa si consacrò nella guerra all'ideale della giustizia, alla solidarietà fra le nazioni per la libertà e pel diritto. Per quanto noi siamo ben certi che se anche invece del «parecchio», le avessero offerto quel che è scritto nel «Libro Verde»; se anche le avessero offerto il patrimonio intero delle sue rivendicazioni nazionali, essa non avrebbe accettato mai di farsi complice della violenza austro-tedesca; non avrebbe accettato di disinteressarsi della Serbia aggredita, del Belgio violato, della Francia invasa.

I moventi che il popolo italiano portarono alla guerra, dovrebbero oggi diventare i criteri direttivi che l'Italia porta nelle trattative di pace. Criteri da applicare, notisi bene, non soltanto a sè stessa, ma anche agli altri, ma a tutti. Perchè tutti e ciascuno dei popoli, i cui rappresentanti convengono alla Conferenza, dovrebbero esaminare il proprio bagaglio di idee, di tendenze, di esigenze per vedere quanto vi sia in esso da lasciare o da mutare per rendere meno difficile il formidabile e delicato compito comune.

Di questo esame gli italiani abbiano l'orgoglio di dare pei primi l'esempio.

Noi ci presentiamo alla Conferenza muniti del trattato di Londra del 1915. Il trattato è sottoscritto da Francia e Inghilterra: non dagli Stati Uniti, non da altri, sia pur piccoli Stati, ma che sono nostri alleati ed i cui interessi sono pure toccati dal trattato. Non può dunque il trattato sfuggire alla discussione da parte di coloro che non lo sottoscrissero. Perchè temere allora che il pubblico d'Italia anche esso preventivamente lo discuta, per accertarsi se tutto il contenuto del trattato e il suo spirito rispondano agli interessi ed alle idealità nazionali?

Vi sono punti che il popolo italiano mette fuori discussione, checchè ne possa avvenire, anche a rischio di denunciare il disegno della Società delle Nazioni. Il Trentino, Gorizia, Trieste, l'Istria: i termini sacri d'Italia. Noi, fautori ardenti della Società delle Nazioni, noi la dichiareremmo iniqua e bugiarda, se la si volesse iniziare componendola con questi arti mutilati della nostra Patria.

Perchè, se è vero che noi, con tutto il popolo d'Italia, ci siamo battuti per le grandi idealità umane di giustizia e di pace, non è meno certo che queste stesse idealità esigono la completa integrazione dell'Italia.

### Il Dodecaneso

Ma, ci sono terre e regioni rivendicate nel trattato di Londra, la cui rivendicazione condurrebbe l'Italia a tracciarsi una linea contraria, io credo, ai suoi interessi fondamentali; contraria alla missione che essa deve adempiere per la sicurezza della pace.

Il Dodecaneso. Quantità trascurabile: si dice. E lo è forse dal punto di vista economico, come da quello strategico. L'idea di convertire quel misero pegno che noi prendemmo contro la Turchia in una proprietà italiana, non è probabilmente altro che un residuo — sia consentita la celia — della politica marinara delle nostre repubbliche medioevali, quando i navigli veleggianti verso Oriente avevano bisogno dei porti di tappa dove fare acqua e biscotto.

Dal punto di vista politico, al Dodecaneso non si può negare un notevole valore: un valore però affatto negativo.

L'annessione del Dodecaneso nettamente, indiscutibilmente greco, mentre non serve più a nulla di fronte alla Turchia, serve invece mirabilmente a tenere l'Italia separata dalla Grecia; è la espressione di quella improvvida politica costantinofila, da noi proseguita durante la guerra e che consegnò la Grecia per l'appunto a quella influenza che intendevamo di contrastare.

Se l'Italia, memore dei proclami ellenofili del generale Ameglio, offrisse alla Conferenza il Dodecanneso per essere restituito alla Grecia, capovolgerebbe di colpo la situazione odierna, guadagnando nel basso Adriatico e ai confini meridionali di Albania un amico sicuro, aprendo una larga porta alla sua influenza culturale ed economica nei Balcani e nel Mediterraneo.

### Il confine del Trentino

Le mie convinzioni riguardo all'annessione di quella parte del Tirolo tedesco che da Bolzano al Brennero è divisa da pochi, sono forse le convinzioni di un solitario. Ma so che alcuni dei miei amici tridentini le condividono; di quelli amici tridentini che erano fratelli nella fede e nell'azione di Cesare Battisti.

D'altronde è pur vero che se il Tirolo al di qua del Brennero fa parte geograficamente del Trentino, la divisione di razza, di psiche, di costumi tra le due regioni non potrebbe essere più profonda. I tridentini si adirano se vengono confusi coi tirolesi. Essi sono pure razza italica; questi sono pure razza tedesca e che vuol essere tedesca. Finchè l'Austria li tenne uniti in un sol corpo i tirolesi furono gli oppressori e i tridentini gli oppressi.

Non credo sorrida ai tridentini l'idea di mutare le parti; nè credo che il vandeano Tirolo tedesco, la patria di quell'Andrea Hofer che si battè e trasse tutto il suo popolo a battersi tenacemente per gli Absburgo contro le bandiere che rappresentavano la grande rivoluzione dell'89, possa essere conquista benefica per lo spirito della nostra Italia liberale e democratica. Unico argomento infatti a favore di una tale conquista, è l'argomento strategico. Ora io sono ben pronto a riconoscere che la linea difensiva del Brennero sarebbe l'ottima delle linee difensive; ma nessuno vorrà negare che l'Italia la quale seppe vittoriosamente difendersi nel Grappa e nell'Altipiano meglio saprebbe difendersi dalle vette che dominano l'Alto Adige e l'Eisack e che, se quella è la linea strategicamente ottima, questa è la buona.

Io so che è necessario prendere misure di sicurezza contro gli istinti della razza germanica, ma queste misure di sicurezza noi dobbiamo domandare per avere la linea topografica perfetta; quando la buona coincide con la linea etnica, all'Italia non converrebbe avere nei propri confini il germe dell'irredentismo tedesco. Vorrei dirvi: l'Italia serba troppo rancore verso la stirpe tedesca il cui delitto tutte le genti scontano con tanto dolore, perchè proprio l'Italia accetti, senza premente, assoluta ragione di difesa, di dare a quella stirpe l'aureola della quale si costellano i popoli offesi nelle loro ragioni, nei loro sentimenti nazionali. Ma io voglio dirvi che accettando di ostacolare così la formazione dell'unità germanica, l'Italia si distaccherebbe di fronte a quel disegno col quale già tenta suggestionare l'animo della Francia e impedire che il popolo tedesco, solo perchè vinto, possa comporsi tutto in unità nazionale: disegno che l'Italia deve combattere con tutte le sue forze se vuole che la Società delle Nazioni diventi una realtà.

Si oppone, lo so, che son necessarie misure di sicurezza contro gli istinti della razza germanica: ma di queste misure di sicurezza noi da tempo per i primi additammo la necessità quando iniziammo la politica a favore dei popoli slavi oppressi dall'Austria Ungheria e demmo opera allo smembramento dell'Impero e affermammo come affermiamo che tra i popoli usciti dalle sfacele dell'Austria e le Nazioni dell'Intesa doveva serbarsi il patto di fratellanza contro il pericolo germanico per la sicura pace dell'Europa.

### La questione dell'Adriatico

Entrando a parlare del problema dell'Adriatico, l'on. Bissolati dice che il cuore dell'Italia non può disinteressarsi della sorte nè pure di uno solo degli italiani che vivono sulle sponde e sulle isole a mezzogiorno dell'Istria.

La questione è mal posta, non so se di proposito o per errore, quando si dice che l'essere contrari all'annessione della Dalmazia, anche di quella parte che il Patto di Londra assegna all'Italia, implichi abbandono delle tutele e delle garanzie a cui contro il soverchiare di altre stirpe, hanno diritto i nostri connazionali pur là dove sono in tenue e tenuissima minoranza. No; la questione è di sapere se nell'interesse dell'Italia, nell'interesse della sicurezza dell'Europa, da nuove minacce germaniche, nell'interesse di una durevole pace, tali tutele e garanzie debbano essere effettuate mercè l'annessione. Dal modo come sarà risolta dipenderà tutto il nostro avvenire.

La Jugoslavia è, e nessuno può fare che non sia.

Ma diciamolo ad onore dell'Italia: La formazione della unità in Stato indipendente dalle stirpi serba, croata, slovena come fu la ragione profonda, così fu e doveva essere il fatale sbocco della nostra guerra. Il fatto da cui la guerra europea venne determinata è da cercarsi nella lotta fra le storie della Serbia che attraendo a sè gli elementi slavi inclusi nei confini dell'Impero austro-ungarico minacciava sgretolarlo, e il conato dell'Impero che sotto il dominio dei tedeschi e dei magiari disegnava di inglobare la Serbia e aprirsi le grandi vie dell'Oriente.

L'Italia sentì che ove la Serbia fosse stata inghiottita e asservita dall'Impero mostruoso, vassallo a sua volta dell'Impero germanico la sua espansione economica e la sua indipendenza politica avrebbero ricevuto un colpo mortale. E fu a lato della Serbia, prima con la neutralità, poi con l'intervento. Ed ecco che ora, colla vittoria dell'Italia, colla vittoria dell'Intesa, il duello fra l'Impero austriaco e la Serbia si chiude come doveva logicamente, fatalmente concludersi.

E anche nei riguardi della Jugoslavia, quelle che furono le direttive dell'Italia nella guerra devono applicarsi come direttive nella pace e per la pace. Bisogna cioè che l'Italia faccia quanto le è possibile per legare a sè il giovane Stato che essa contribuì potentemente a creare dall'inizio della sua azione sino al trionfo di Vittorio Veneto. E bisogna che altrettanto faccia la Jugoslavia.

L'Italia non avrebbe che da continuare nella via intrapresa quando l'8 settembre il Consiglio dei ministri dichiarò la sua simpatia per il movimento jugoslavo, e ne riconobbe solennemente la legittimità. Quale il significato implicito di quella dichiarazione? Che l'Atto di Londra assegnante all'Italia anche regioni come la Dalmazia popolata in grandissima maggioranza da jugoslavi, atto stipulato contro il nemico cessa contro l'impero. non si aveva da ritenere intangibile di fronte a quei popoli di cui stringevamo la mano amica per meglio combattere contro il nemico comune.

Se l'Italia rinunciasse all'annessione della Dalmazia, potrebbe avere dalla Jugoslavia Fiume, a cui l'atto di Londra rinunciava, e tutte le garanzie e le autonomie necessarie là dove esistono forti gruppi d'italiani come a Zara.

Parlando del valore strategico della Dalmazia, l'on. Bissolati dice che essa per chi possegga Pola e Vallona e le isole esterne del litorale e ottenga anche la neutralizzazione della costa, si riduce a ben poco dal punto di vista difensivo.

### Wilson e la Conferenza

L'on. Bissolati si domanda quindi quale sarà la politica che l'Italia svolgerà alla Conferenza della pace; e afferma che chi vi assume a programma la rigida difesa dell'atto di Londra rifiuta a se stesso quella libertà di atteggiamenti e di discussioni senza le quale il contributo dell'Italia alla Conferenza rimarrebbe inavvertito. Essa si spoglierebbe di quell'autorità e di quella forza necessaria per contenere gli egoismi e gli istinti di sopraffazione che si affacceranno alla Conferenza.

Ecco anzi l'Italia costretta a mercanteggiare i mutui appoggi con tali egoismi e con tali istinti ora più che mai fatti vivi anche in Francia e in Inghilterra, così come fra noi, dopo la improvvisa e inebriante vittoria: ecco l'Italia costretta a diventare complice delle tendenze a svalutare e paralizzare gl'intendimenti e l'opera di Wilson il nostro gran Presidente, il Presidente della democrazia mondiale: ecco l'Italia costretta a dar mano per mettere in soffitta i principi wilsoniani, essa che già prima ancora che Wilson avesse parlato, li aveva trovati dentro al suo cuore e aveva fatto loro l'offerta ben larga del suo sangue generoso: essa che per essere la più modesta delle grandi Nazioni d'Europa ha più di ogni altra interesse, supremo interesse di vita e di sviluppo, a smontare la opprimente depauperante macchina del militarismo sostituendo la educazione fisica alla coscrizione, le milizie ginnastiche alle milizie di caserma; essa che ha bisogno di un mondo dove il lavoro riprenda sicuro e fervido, ben sapendo che nelle gare del lavoro i suoi figli, come già sui campi di battaglia, sanno afferrare la vittoria: essa che per tutto questo sarebbe chiamata a essere nella Conferenza la più preziosa alleata di Wilson e ad essere in Europa la Nazione di avanguardia del movimento Wilsoniano, minore sorella legata coi vincoli più stretti della morale, della politica, della economia alla grande Repubblica delle Stelle.

### La nostra alleanza

L'oratore illustra quindi i pericoli che la reviviscenza della vecchia Europa porterebbe con sè, per l'Italia in particolare, che avrebbe, oltre all'isolamento, un posto di subordinazione anzichè di parità verso la Francia e l'Inghilterra.

Troppo cara ci è l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra per non invocare ardentemente che essa non debba mai somigliare in qualcosa a quell'alleanza di servitù che fummo felici di frangere: per non augurare che essa conservi sempre il carattere che la fa bella e degna: di essere cioè, la espressione della reciprocità di equivalenti interessi come dello slancio affettuoso dei cuori.

Ma i pericoli e i danni che abbiamo additato si eviteranno col metodo delle spontanee concessioni, colla politica severa e generosa di cui tracciamo le linee?

Fermamente lo spero. Questa, ad ogni modo, è l'unica via per evitarli, ed è anche la via del nostro dovere. E quando si è fatto tutto quanto comanda il dovere, si può con animo saldo affrontare ogni evento. Chè se gli jugoslavi non ci avessero gratitudine nè ci rispondessero con uguale spirito di conciliazione e di amicizia, noi avremmo di fronte alla loro ingiusta ostilità la coscienza del mondo per alleata.

«Esponendovi queste idee alle quali io ho fatto la poco dolorosa offerta di un portafoglio ministeriale, io credo avere sentito quel che si muove nell'intima, se ancora non ben chiara e distinta coscienza del popolo italiano. Se io sono nell'errore, anche la esposizione di idee errate avrà contribuito a rischiarare la verità.

D'una cosa io vi prego in cortesia, o cittadini, di darmi atto che questa mia esposizione non volle e non vuol essere un trampolino per salti politici. Io ho chiusa la mia vita con questo atto di dovere e di fede.

Alla vita che la fortuna mi concesse di spendere nella lotta per le moltitudini sofferenti, nelle battaglie per la difesa della patria e ora per la visione di un mondo di pace e di giustizia fra le genti, io non ho più nulla da chiedere. O, piuttosto, io non le chiedo più che di vedere la nostra Italia adempiere sempre meglio la sua missione di aprire e illuminare le vie dell'umanità.»

## La cronaca e le impressioni

*MILANO, 12.*

Alla Scala l'on. Bissolati non ha potuto leggere le cartelle dattilografate del suo discorso. Il pubblico, che aveva portato in tasca ogni sorta di fischietti, dalla chiave di casa alla sirena, non ha permesso si udisse l'esordio, quella specie invocazione passionale e sentimentale, dall'intonazione persuasiva, che il deputato del secondo collegio di Roma aveva creduto opportuno di premettere tentando di entrare nel vivo della questione che egli evidentemente intendeva di affrontare con quella risolutezza che gli è famigliare.

Nel magnifico teatro che ha raccolto liberi musicali della genialità di tutti i popoli e di tutte le razze dovevamo sentire nell'anno, speriamo di grazia 1919, echeggiare un grido che è, in realtà, in questo momento, il motivo più caro al nostro cuore di italiani. E il grido: *Evviva la Dalmazia italiana!* per mezz'ora ha dominato la sala, in un coro infernale di disapprovazione, quale il più audace dei musicisti non ha potuto mai sognare.

L'on. Bissolati deve aver sentito l'onda di sdegno popolare che saliva impetuosamente a lui e gli sbiancava il volto. Deve aver sentito che la voce gli tremava nel profferire le prime parole, e che egli non era assiso al banco dei giudici, ma a quello dei giudicati. L'ex Ministro ha fatto stasera una cosa sensata quando ha capito che non gli era possibile di continuare: e se n'è andato. Avrebbe forse fatto meglio a non intervenire al comizio, perchè se io volessi dirvi le mie impressioni vere e genuine — le impressioni del pubblico milanese — dovrei dire cose che hanno amareggiato l'animo di ognuno; l'animo soprattutto degli estimatori sinceri dell'ingegno di Leonida Bissolati, l'animo di quanti al di fuori e al disopra d' tutti apprezzano ed ammirano la purezza della sua coscienza.

E' disposto l'on. Bissolati, dopo l'esperimento di ieri, a ritentare la prova? Io ho visto, ed egli ha visto — se l'emozione non gli faceva velo agli occhi — mutilati contro mutilati, senza riguardo al grado ed all'infermità, fra le invettive della folla. Ho visto borghesi litigare con un ufficiale che aveva sul petto i nastrini di tre medaglie

che al valore e davano loro impeti di genialità e di sentimento. Ho visto sbellicarsi dalle risa nei palchi, eleganti signore scollate e delicati giovanetti in *frak* venuti a teatro come ad una prima rappresentazione. Ho sentito, in una parola, ribollire e affiorare ieri sera quel miscuglio di passioni, di collere, di classi, di interessi, forse il peggio che può essere racchiuso nell'animo dell'uomo.

Si chiamava «*croato*» il dissidente. I fratelli che affrontarono gli stessi pericoli con lo stesso entusiasmo sembravano talvolta stranieri. Gli uomini che vissero nello stesso posto, nella stessa trincea, si mostravano i pugni.

Valeva la pena di turbare la serenità italiana, con un convegno disgraziato, per questo? Questo dunque il frutto della vittoria? Perchè mezzo milione di fratelli nostri diedero la vita? Questo è il seme che doveva essere gettato nei solchi nutriti di sangue per l'avvenire della nazione? E' dichiarando la guerra fra noi che vorremmo conquistare la pace? Sia pure la pace rivoluzionaria?

L'on. Bissolati — in quei brevi momenti in cui ha potuto parlare — ha insistito sul concetto della guerra rivoluzionaria. Egli ha ripetuto che questa guerra è stata rivoluzione. L'on. Bissolati quando vuole concretare questa rivoluzione, afferma, almeno per quello che riguarda l'Italia, che i nostri plenipotenziari di pace debbano rinunciare al territorio da Bolzano al Brennero, debbano rinunziare alla Dalmazia, debbano rinunziare alle isole dell'Egeo.

Questo criterio di mutilazioni e di rinuncie egli vorrebbe che fosse applicato a noi ed agli altri. Supponiamo che noi dessimo spontaneamente il buon esempio. Ma gli altri? Come farebbe l'on. Bissolati ad imporre, per esempio, alla Francia, questo suo criterio? Se l'on. Bissolati è capace di dare su ciò una risposta convincente al popolo italiano, può ancora sperare di vincere la sua causa.

L'impressione assai diffusa in quanti uomini di senno tornavano dalla *Scala*, era, ier sera, questa:

« Quarant'anni di vita politica non hanno insegnato all'on. Bissolati che le questioni politiche non ammettono soluzioni ideali? Non abbiamo noi diritto, per l'idealità della pace ad una sicurezza di confini? E come ottenerla, giocando schermaglie di parole? Come garantirli, mettendo il carro innanzi ai buoi? Il giocatore che scopre le sue carte è sicuro di perdere.

Un patriota come l'on. Bissolati, un uomo che ha così viva la fede e spontaneo il fervore doveva venire a Milano per sentirsi dire dal sindaco di Fiume: « *Fiume respinge il baratto con Sebenico e Spalato!* ». Doveva venire a Milano per sentirsi chiamare «croato». Era uno spettacolo triste.

Quando l'ho visto chiedere passo per ritirarsi, accompagnato dal modesto conforto dell'on. Canturione, quando l'ho visto passare dinanzi a me sul palcoscenico della *Scala* seguito da Benito Mussolini, quando l'ho visto allontanarsi mentre i suoi sostenitori ed i suoi avversari si lanciavano in faccia le più ignominiose ingiurie, ho sentito rinascere in me un impeto di simpatia per il combattente che per la prima volta nella sua vita fu costretto a cedere il campo all'avversario.

Ed ho creduto che, pure nel suo dolore, l'on. Bissolati, combattuto da vari sentimenti, fosse più lieto che scontento di uscire dalla sala. Il deputato di Roma aveva appena cominciato ad esprimere il suo pensiero sul Trentino quando s'è scatenato il tumulto: il tumulto non era fatto di grida, ma di risate, che stavano per sciogliersi nel silenzio.

Poi il pubblico applaudì Mussolini e fischiò Marinetti. Poi applaudì Marinetti e fischiò Mussolini in un'alternativa furiosa e divertente. Ad un tratto Bissolati prega di lasciarlo passare...

Quando i suoi amici smettono di litigare e lo cercano per fargli continuare il discorso, non lo trovano più. L'elettricista del teatro smorza e accende la luce per due o tre volte per avvertire il pubblico che lo spettacolo è terminato. Si torna a litigare; poi finalmente si esce in piazza e Mussolini si avvia per la Galleria gridando: *Evviva la Dalmazia italiana!*

Gli attacchini affiggono ai muri grandi manifesti tricolori, invitando il pubblico al grande comizio Pro Dalmazia che sarà tenuto alla *Scala* martedì 14 corrente.

All'ingresso della Galleria un gruppo di socialisti ufficiali definisce l'on. Bissolati: «Un uomo a mare».

**Santi Savarino.**

## Anche Canepa bissolateggia

TORINO, 12. — Anche la conferenza dell'on. Canepa ha provocato dimostrazioni ostili. L'on. Canepa ha svolto il concetto che ogni guerra e ogni dissidio ed asprezza internazionale dovranno avere fine e che l'ultima ora per gli eserciti è suonata. Diversamente dall'on. Bissolati, l'on. Canepa ritiene però che i confini più propri per l'Italia siano al Brennero, pur trovando difficile risolvere, d'accordo con i tedeschi, questo problema.

Circa la questione dell'Adriatico, il pensiero di Canepa non si è rivelato discorde da quello di Bissolati, anzi, in alcuni punti è stato anche più reciso e tagliente. Ha sollevato molti rumori quando ha detto che il mare Adriatico non deve essere il *mare nostrum* secondo una concezione dei posti, ma mare di tutti, poichè la Società delle Nazioni, come renderà inutili gli armamenti di terra, così renderà superflui quelli di mare.

Il prof. Monti ha brevemente parlato in contraddittorio, affermando che Canepa ha falsato il pensiero di Mazzini. Canepa è insorto protestando.

Mentre il prof. Monti inneggiava all'esercito avvenne un nuovo tumulto, perchè un individuo avrebbe esclamato: « Plaudiamo ai soldati ma non agli ufficiali ». L'individuo fu tratto in arresto dai carabinieri. Ma l'incidente determinò lo scioglimento del comizio.

## Vivace comizio a Firenze

FIRENZE, 12.

Stamane alle 10,30 nella sala dei Duecento a Palazzo Vecchio, ha avuto luogo il comizio della Società delle libere nazioni.

Guglielmo Ferrero illustra il concetto della Società delle nazioni e termina dicendo che da oggi la Lega è costituita e da oggi comincia la sua pubblica azione. A questo punto da una parte si grida: « Abbasso Bissolati, viva l'Italia, viva Sonnino! Noi non vogliamo rinuncie » e dall'altra si risponde: « Viva Bissolati, viva la Dalmazia, viva Fiume! » ecc.

Anche i discorsi susseguenti dell'avv. Boscolo e del prof. Galletti, diedero occasione a gridare: « La Dalmazia dev'essere italiana » e a colluttazioni.

Nell'atrio e in piazza della Signoria si ripetono le grida. Un nucleo di dimostranti giunge fino in piazza del Duomo ove si scioglie.

## Un ordine del giorno
### dell'Unione Socialista Italiana

Si è riunita iersera — qui in Roma — l'Assemblea dell'Unione Socialista Italiana ed ha votato il seguente ordine del giorno:

L'assemblea — in merito alle dimissioni dal suo ufficio di ministro presentate dal compagno Leonida Bissolati — ritenendo che il di lui pensiero sia stato solo parzialmente riprodotto dal giornale inglese, delibera di riprendere la discussione non appena le intenzioni e le finalità del compagno Bissolati siano direttamente significate nella loro integrità.

* * *

Il Comitato centrale nazionale Mare nostrum ha votato un ordine del giorno col quale stigmatizza l'opera jugoslavofila degli on.li Tur..., Raffini e Bissolati. Un altro ordine del giorno di [illegible] all'on. Bissolati ha votato l'A[illegible] Trento e Trieste.

# Cronaca di Roma

## La Missione Senussita
### al Campidoglio

La Missione di Idriss el Senussi è stata stamane solennemente ricevuta nei palazzi del Comune, con quella regale grandiosità che solo è possibile sul Campidoglio.

In piazza prestava servizio la banda dei Granatieri, che salutò l'arrivo delle cinque automobili recanti la Missione ed il seguito, intonando l'inno a Tripoli.

Nella sala magnifica degli Orazi e dei Curiazi, addobbata con squisito buon gusto, su una pedana ricoperta di un ricco tappeto rosso, seduti su poltrone di damasco scarlatto e oro, attendevano il Sindaco principe don Prospero Colonna, che cingeva la sciarpa tricolore, gli assessori ed il prefetto; in poltrone stese su due file ai lati i consiglieri comunali il segretario generale ed altri alti funzionari capitolini.

Dietro la fila di poltrone della Giunta il tenente quartiermastro cav. De Paolis reggeva il gonfalone del Comune, fiancheggiato dai gonfaloni dei rioni recati da graduati dei vigili.

E' entrato primo nel salone — con passo lento e solenne — Mohamed er Redà, fratello di Idris, e capo della Missione, accompagnato dal generale De Vita e dall'interprete tenente prof. Moreno.

A pochi minuti di distanza, accompagnati dagli altri ufficiali addetti alla Missione, sono entrati Abd el Aziz ed Isseni es Zuitaci; Solaref el Gariani; Scerif el Mellund; Abul Hamid ed Meesari; El Rahman es Sgallal. Tutti hanno preso posto nelle poltrone, e il Capo Mohamed er Redà ha presentati i deferenti saluti suoi e l'omaggio di suo fratello Saied Idriss Senussi, ricordando le glorie di Roma e le vestigia che nella Libia e in tutta Africa si conservano della grandezza romana; ha ringraziato della grandiosa ospitalità di Roma ed ha assicurato della fedele, leale amicizia dei suoi compagni all'Italia.

Il breve saluto è stato tradotto in italiano dal tenente Moreno, che ha poi tradotto in arabo questo discorso del Sindaco Colonna:

« Sii il benvenuto fra noi, Saied Mohamed Redà bei Mohamed el Maid.

« Tu ascendi questo Colle glorioso nei secoli, fulgente dai trionfi dei padri nostri, in quest'ora solenne in cui nuova luce di gloria illumina la bandiera d'Italia, e più alta si erge la nobile e potente figura del nostro grande Sovrano, che alla testa del suo forte Esercito seppe fiaccare ed infrangere l'orgoglio e l'audacia nemica.

« Primo Magistrato della Metropoli mondiale, circondato dai notabili più autorevoli e fra i segni più sacri e più alti di questa Urbe gloriosa, che seppe nei secoli passati i rapporti di cordiale e fedele amicizia con le tue belle e floride terre, io qui ti accolgo, e saluto, in te il grande rappresentante del tuo nobile fratello, Saied Mohammed el Idris.

« Scenda sul tuo capo la benedizione del Dio grande e benigno; che tutto regge e domina nel mondo: il sole illumini di gloria le tue terre: gli astri implorino per lui gioia e letizia e gli offrano scudi per proteggerlo dal male.

« Dio conceda a te ed ai tuoi confratelli felice il ritorno alle vostre terre e spero che tu vorrai conservare nell'animo grato ricordo di questa visita e presentare al tuo grande fratello il saluto del popolo di Roma, con i sentimenti più sinceri di simpatia e di affetto cordiale.

« E possano la vostra prosperità e la vostra amicizia durare fin che il sole indori le sabbie del deserto e gli uccelli fra le rame cantino l'inno di ammirazione a Dio ».

Il discorso, tradotto come dicevamo, fu ascoltato con grande raccoglimento dai componenti la Missione, che apparione soddisfatti e commossi: la forma figurata delle frasi del Sindaco parlava certo all'anima araba.

Quindi gli ospiti furono invitati a visitare i palazzi, dopo che era stato loro offerto un rinfresco.

Giunti al Campidoglio alle 10, gli ospiti insigni ne uscivano dopo le 11,30, e ripartivano, salutati rispettosamente dal pubblico, mentre la musica suonava una marcia.

Nella visita ai tre palazzi michelangioleschi la Missione, oltre che dal Sindaco, fu guidata dagli assessori Benucci, Cremonesi, Valli, Di Benedetto on. Guglielmi, Staderini, e dai consiglieri senatore Lanciani, Grifi, de Gislimberti, Giammarino, Cochetti, Tupini, Sprega, Scaduto, Ranzi, Carboni, Borsani, Capuano e Bianchi.

## La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica:

Da alcuni giorni si ripete con maggior insistenza fra la cittadinanza che le condizioni della salute pubblica in Roma sono peggiorate, anzi ritornate gravi; e che ciò si tenga celato dall'Ufficio d'Igiene.

Ora la verità è che per la grave pandemia d'influenza cominciata nello scorcio di settembre, la mortalità totale fu di oltre duecento decessi al giorno, raggiungendo il massimo di 261, fino al 25 ottobre; di oltre 100 fino al 5 novembre; e che da quel giorno, nonostante la riapertura contemporanea di tutti i ritrovi pubblici, è stata sempre sotto 100; mantenendosi ora da parecchi giorni intorno ai 70, complessivamente per tutte le cause di morte.

Nelle ultime 24 ore, il numero dei decessi avvenuti in tutto l'Agro Romano, comprese le borgate, nel suburbio, nella città, a domicilio, negli ospedali militari e civili è stato di 66, dei quali 24 per influenza. Ciò basta a dimostrare la considerevole differenza fra le condizioni sanitarie della prima parte dell'autunno scorso e le vere attuali.

## Tre grandi artisti al Grand Hotel

Domani lunedì alle ore 17, avrà luogo al Grand Hôtel un concerto che costituisce uno dei più grandi avvenimenti d'arte, perchè gli artisti che vi partecipano si chiaman... Luisa Tetrazzini, Alberto Spalding e Luigi Franchetti.

Il concerto è a beneficio dell'educatorio Vittorio Colonna, che accoglie oltre 400 figli dei nostri soldati e il programma dei più suggestivi. Luisa Tetrazzini con la sua gola d'oro canterà un gruppo di romanze e *La Cavatina di Leila* dei *Pescatori di Perle*. Alberto Spalding, questo mago del violino, eseguirà col celebre pianista Luigi Franchetti musica di Lulli, di Couperin, di Saint-Saens, di Sarasate, di Chaminade e una sua composizione per violino e piano; Luigi Franchetti aprirà il concerto col preludio e la *Fantasia Impromptu* di Chopin e farà sentire *Les Vagues* di Moskowsky.



Domani 13 S. Veronica.
Levata del Sole ore 7.58 — Tram ore 18.25.
Levata della Luna ore 14.16 — Tram. ore 4.40
Ave Maria ore 17.15.

## Gli impiegati degli Enti locali
### per il caro-viveri

E' stato inaugurato stamane, al Teatro Nazionale il congresso degli impiegati degli Enti locali, congresso promosso per il caro-viveri dalle seguenti associazioni: Unione magistrale nazionale, Associazione nazionale tra i dipendenti dagli Enti locali Federazione nazionale tra i medici condotti, Associazione nazionale tra i veterinari, Confederazione nazionale impiegati e subalterni, Unione nazionale fra i subalterni degli Enti locali, Federazione nazionale degli agenti e salariati, degli infermieri, dei vigili urbani, dei dazieri, dei pompieri, dei gassisti e Federazione del personale delle Opere pie.

Il teatro Nazionale alle 10, si presenta affollato. Sul palcoscenico prende posto il Comitato ordinatore del Convegno, composto dei signori: on. Brunelli per l'Associazione dei medici condotti; il dott. Antonio Cannella per la Associazione veterinaria italiana; il professore Michele Esposito, presidente della Magistrale; Cesare Leporelli, segretario della Associazione vigili urbani; dott. Mario Poce e cav. Canevacci per la Federazione nazionale impiegati Opere Pie; Riccardo Tocaschi per la Federazione dei dazieri; il dott. Amedeo Rossi presidente dell'Associazione funzionari Enti locali; Giovanni Donati per la Confederazione nazionale subalterni Enti locali.

Notiamo pure l'on. Celli l'on Gardenzi, il comm. Enrico Palomba consigliere comunale Attilio Susi per l'Unione socialista italiana, l'avv. Giovanni Pozzi per il consiglio provinciale del lavoro, Edmondo Rossoni per l'Unione italiana del lavoro, il professore Guido Zanni per la federazione magistrale di Firenze, il professore Danieli per gli insegnanti di Lecce, Taranto e Brindisi. Hanno aderito: il Partito democratico costituzionale, il Partito repubblicano, il Sindacato nazionale impiegati di Milano.

Apre il comizio il dott. Rossi di Gallarate il quale illustra la urgenza di risolvere la questione che ora interessa e agita la classe dei dipendenti dagli Enti locali, cioè la necessità di rendere obbligatoria la estensione ai dipendenti stessi dell'aumento di stipendio e dell'indennità caro-viveri. Dimostra la necessità della organizzazione e della resistenza e della lotta di classe per il raggiungimento dello scopo.

L'on. *Brunelli* si compiace per l'opera svolta dal Comitato che ha cercato di convincere il Governo su quanto doveva fare per gli impiegati degli Enti locali. Il comizio deve imporre al Governo di mantenere le proprie promesse verso gli impiegati: è un dovere che deve compiere. Promesse ripetute furono fatte alla Camera agli on. Brunelli e Gaudenzi, ma non mai mantenute, nemmeno fra ministri, fra quello del Tesoro e quello dell'Istruzione. Dovrebbe il presidente dei ministri imporre di cedere alle giuste richieste. D'altra parte agli impiegati è mancato l'animo di una vera e forte associazione. Sia l'agitazione di oggi la sanzione dei diritti imprescindibili degli impiegati di fronte al paese.

L'on. *Guido Celli* reca il saluto e l'adesione dell'Unione socialista italiana, compiacendosi di questo movimento di organizzazione attraverso cui si formano e si disciplinano i quadri del grande esercito del lavoro. Accenna alla grande importanza sociale delle classi e delle categorie che sono rappresentate nella nuova Federazione. Accenna ai fini del movimento: fine immediato la conquista delle condizioni elementari di vita, fine più ampio e indiretto la partecipazione alla elaborazione tecnica dei problemi che più direttamente toccano la competenza dei federati, per armonizzare l'interesse delle classi nell'interesse del Paese e conclude con un inno alla organizzazione attraverso cui la società crea e rafforza gli organi che dovranno assicurarle migliori e più perfetti ordinamenti.

Il dott. *Mario Poce* ricorda le benemerenze degli impiegati delle Opere pie, il loro patriottismo per il quale hanno combattuto sui campi di battaglia e sofferto eroicamente. Afferma che Governo e Amministrazioni debbano affrettare i miglioramenti dovuti alle condizioni di questa classe, numerosa di funzionari.

Il prof. *Michele Esposito*, per l'Unione magistrale nazionale, dice che la sua Associazione ha svolta la propria azione insieme alle altre organizzazioni; ha agito anche da sola pel fatto che il riconoscimento dei diritti dei maestri costituisce un dovere non solo per il ministro dell'Interno, ma anche e specialmente per quello dell'Istruzione.

Il ministro Berenini alla fine di ottobre affermò che il Consiglio dei ministri aveva concordemente stabilito di rendere obbligatoria pei Comuni l'applicazione del decreto riguardante l'aumento delle indennità caro viveri. Ma in realtà nulla fu dato. Si giunse così all'interrogazione dell'on. Pellegrino col quale i ministri dell'Istruzione e dell'Interno ebbero un colloquio da cui risultò l'accordo sulla necessità di risolvere la questione. Ma la questione non è stata risolta.

L'oratore denunzia questi fatti alla classe, al comizio, al Paese.

L'avv. Marcellini propone il seguente ordine del giorno che viene approvato:

« Il personale dipendente dagli Enti locali e dalle aziende municipalizzate, riunito in solenne assemblea per discutere gli interessi della classe e per proclamare la costituzione di una confederazione nazionale tra le associazioni delle diverse categorie; deplora che il Governo non tenendo fede alle assicurazioni ripetutamente date ai rappresentanti dell'organizzazione, abbia ritardato i promessi provvedimenti e — attraverso le dichiarazioni del ministro del tesoro — abbia perfino negato di voler garentire il diritto alla vita del personale dipendente dagli Enti locali deplora altresì che le amministrazioni comunali pur dichiarando a parole di riconoscere il buon diritto del proprio personale non abbiano effettivamente, nell'esempio dello Stato e dei Municipi maggiormente consci della loro responsabilità e del loro dovere deliberato di concedere gli aumenti di stipendio e di caro-viveri salvo a chiedere successivamente allo stato le integrazioni e le facilitazioni finanziarie giuste e opportune; afferma che la classe non intende più oltre subire il danno della indifferenza del Governo e della speculazione degli Enti locali;

« reclama che lo Stato tuteli nella maniera più efficace e più pronta il loro buon diritto come già ha provveduto anche per il personale delle aziende private;

« e ritenendo vana ogni altra forma di agitazione che non sia da parte dei funzionari in dubbio segno della loro ferma volontà di ottenere, prontamente e ad ogni costo, il riconoscimento del loro diritto alla vita;

« delibera che, esperite dal Comitato centrale entro un breve termine le opportune pratiche presso il Governo vengano — nel caso di un rinnovato diniego — ovunque attuate le forme di manifestazioni e di pressioni dirette concordi e adatte al conseguimento degli scopi prefissi ».



## "La Proprietà Fondiaria,,

E' uscito il nuovo fascicolo (31 dicembre u. s.) de LA PROPRIETA' FONDIARIA.

Anche in questo numero della rivista sono prospettati, con vivo senso dell'attualità, i più urgenti problemi riguardanti la proprietà urbana e rustica in un complesso di articoli interessanti di cui citiamo qui i principali:

Per l'industria edilizia — il problema delle Abitazioni — Produrre-Produrre-Produrre — Urgono le direttive economiche — La giustizia è uguale per tutti meno che per i proprietari di case — La legislazione fiscale di guerra e del dopo-guerra — L'enorme rincaro dei materiali da costruzione e della mano d'opera — Legislazione di guerra; La imposta complementare sul reddito — L'aumento dell'aggio agli esattori.

Le consuete rubriche: *Attività sociale, Rivista agraria, Vantaggi sociali e Notiziario*, completano questo nuovo numero della Rivista mensile dell'ASSOCIAZIONE FRA PROPRIETARI DI CASE E TERRENI IN ROMA E PROVINCIA (*Roma, Corso Umberto*, 337).

Chiude il fascicolo una breve chiara dimostrazione dei vantaggi offerti dall'Associazione ai suoi componenti.

## Lo scoppio di un gazometro

Il deposito delle Tramvie elettriche Municipali trovasi com'è risaputo, in piazza S. Croce in Gerusalemme. Nel centro del deposito e abbastanza lontano dalle vetture, sorge la cabina del gasometro ad acetilene, il quale serve per l'illuminazione dell'officina ed ha una capacità di circa 3 metri cubi. Nel pomeriggio trovavasi in una stanza attigua alla cabina il vice capo squadra Spalletti Pietro, fu Vincenzo, di anni 28 da Fiano intento ad eseguire delle saldature autogene in un tubo comunicante col gasometro. Alle 15.25 avveniva una fortissima detonazione; il tetto di zinco della cabina era squarciato, i muri si lesionavano profondamente, molti vetri andavano in frantumi. I danni materiali si calcola possano ascendere a circa quattro mila lire, ma non vi sono vittime e lo stesso Spalletti se l'è cavata a buon mercato, cioè soltanto con una buona dose di paura.

— *La coltellata dagli sconosciuti*. Il soldato del 7.o reggimento di fanteria Ernesto Pasquale di Bernardino d'anni 22 romano, attualmente in licenza transitando ieri sera verso le ore 21.30, venne a diverbio con uno sconosciuto, che gli regalò un colpo di rasoio al viso, producendogli una larga ferita. Il vetturino Antonio Sparaciari accompagnò il Pasquale all'ospedale di San Giacomo ove i sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

— Questa notte sulla via Prenestina un soldato è rimasto ferito da un colpo di coltello al settimo spazio intercostale. I due compagni che lo hanno accompagnato all'ospedale di San Giovanni, hanno dichiarato alla guardia di servizio, di aver trovato il loro compagno in terra perdendo sangue da una larga ferita. La guardia di servizio non ha potuto interrogare il ferito che trovavasi in uno stato di dissoluzione acuto. Si indaga.

— *Tanto va la gatta al lardo...* — La sera dell'8 corrente nel negozio di oreficeria di Ubaldo Ubaldi in via San Claudio 19 si presentava un giovane elegantemente vestito, il quale diceva al padrone del negozio di voler acquistare un anello. L'Ubaldi mostrava allo sconosciuto delle splendide gioie, ma sembra che il prezzo fosse troppo alto per il cliente. Mentre però fra il venditore e compratore si iniziava la consueta discussione, lo sconosciuto abilmente cercava di sostituire con un anello falso, altro del valore di lire 3000. Ma il colpo non riusciva e lo sconosciuto fuggiva, lasciando nelle mani del negoziante l'anello falso ed un altro anello del valore di lire 350, che lo sconosciuto aveva mostrato al negoziante perchè lo stimasse. Il fatto venne denunciato al Commissariato di P. S. di Trevi, ma ogni ricerca fu inutile. Lo stesso individuo non contento di essersela svignata la prima volta tornò ieri all'assalto nel negozio di oreficeria dei fratelli Garrone in via del Tritone. Forse per non destare sospetti il truffatore si era questa volta fatto accompagnare da una donna che chiese al Garrone di voler acquistare un anello di lire 4000. Il Garrone che era affaccendato anche con altri clienti, pose dinanzi alla coppia sconosciuta degli splendidi anelli. Il trucco della sostituzione sarebbe riuscito, se dall'audacia dei ladri non si fosse avveduta una figlia del Garrone, che avvertì del furto il padre. Lo sconosciuto venne arrestato dalla guardia di città Giovanni Canale, e condotto al vicino Commissariato dove venne identificato per Carlo Darioli d'anni 28 nativo di Domodossola disertore. La compagna riuscì a svignarsela, ed è attivamente ricercata.

### Croci di guerra

— Sono state concesse con splendide motivazioni le Croci di guerra ai fratelli Mario Lodovichetti del 4.o Genio pontieri, e sergente Francesco Saverio del 3° Artiglieria fortezza.

— Il Comando del 26.o Corpo d'armata ha conferito la Croce di guerra all'avv. Carlo Menen, per il lungo servizio da lui prestato al 'zona come tenente di artiglieria, specialmente durante le azioni del maggio-agosto 1917 sull'Isonzo.

## GLI SPORTS

## Gli incontri di Foot-Ball

### La Coppa "Fortitudo,, vinta dalla Juventus.

« JUVENTUS » BATTE « PRO ROMA » 3 A 1

Il match si è iniziato alle 15, sul campo della Madonna del Riposo, sotto l'ottima direzione dell'arbitro magg. cav. Varetto.

Le squadre sono scese in campo con 10 uomini ciascuna, e si sono completate dopo qualche minuto. Esse avevano la seguente formazione:

*Juventus*: Ricci-Maviglia, Tommasini-Barencino, Ferrari, Tisci-Nunn., Mattei, De Giuli II, Meille, Fanti.

*Pro Roma*: Bernardini-Ferboni, Salinas I Mangeri, Perfetti, Puppo-De Martino, Mondellini, Caresso, Sciascia, Franchi.

Il primo goal è segnato al 2' da De Giuli, per la *Juventus*, su un'incompetente uscita del goalkeeper bianco.

Gli juventini mantengono durante tutto l'incontro, una sensibile prevalenza. Ciò non ostante, al 30' Tisci, sbagliando, marca contro la propria squadra il goal del pareggio con un forte traversone.

Meille, però, segna, al 36', all'angolo destro, il secondo goal per i neri.

Alla ripresa, e dopo l'inizio, ancora i neri segnano per merito di Fanti.

Il giuoco continua animato e vivace; ma non porta successive variazioni; e la fine giunge, lasciando alla *Juventus* l'ambita Coppa della *Fortitudo*.

LA « COPPA DI NATALE »
PER 2a CATEGORIA

Si sono oggi finalmente svolti i due incontri rimandati più volte e facenti parte di quella che doveva essere la prima giornata di questo torneo.

Come noi avevamo previsto, hanno ottenuto la vittoria l'*Audace II* e la *Sokol*, che entrano così in semi-finale con la *Pro Roma II* e la *U. S. Romana II*.

«*Audace II*» batte «*Juventus II*» 2 a 0. — Il match si è svolto sul campo dei Due Pini, mediocremente arbitrato dal signor Corbyons.

Le due squadre sono scese in campo alle ore 14,55, così formate:

*Audace*: Bruno-Consoglio, Riparbelli-La Porta I, Pina; Gnocchi-Boriolini, Fumagalli, Rigamonti, Bernardi, Citterio.

*Juventus*: Tonetti-Pasquini, Zanelli-Bianchi, Berti II, Zanelli II-Ponzio, Egidi, Cucci, Paglierini, Migliorini.

La *Juventus* giuoca parte del primo tempo con 10 uomini pel ritardo di Zanelli II.

Nel primo tempo Bernardi, dell'*Audace*, segna il primo *goal*.

All'inizio del secondo, Bertolini porta a due il vantaggio della squadra bianco-rossa.

Un penalty concesso all'*Audace*, è sbagliato da Rigamonti; ed uno concesso agli juventini, è magnificamente parato da Bruno.

«*Sokol*» batte «*Tiberis*» 10 a 0. — Sul campo Flaminio, arbitro il cap. Coronsini, si è svolto questo incontro che non ha avuto combattività che nel primo tempo, terminato col vantaggio dei serbi per 1 a 0.

Alla ripresa, la loro superiorità si fa addirittura schiacciante ed altre ben nove volte viene passata la porta tiberina.

La *Tiberis* ha giuocato tutto il match con 10 uomini, mancando di Farinelli, Volturna, Petrignani e Busardi, di cui soltanto tre sono stati sostituiti. I serbi erano al completo.

Le squadre avevano pertanto la seguente formazione:

*Sokol*: Stojanovic-Jovanovic, Popovic-Bata, Vucinic, Ilitch-Glisotic, Georgievic, Veljcovic, Nicoslinovic, Pavlovic.

*Tiberis*: Contin-Guerra I, Vanni-Guerra II, De Cesare, Agnes-Zamoni, Gafiegno, Zito, Rossi.

I *goals* sono stati segnati da: Bata, Vucinic, Veljcovic e Nicoslinovic.

IL TORNEO « BOYS »

«*Pro Roma*» batte «*Vittoria*» 4 a 0. — Il match si è svolto sul campo dello Stadio, arbitro il ten. Pizzini. Al principio del secondo tempo, la *Vittoria*, scoraggiata, si è ritirata dal campo.

«*Fortitudo*» batte «*U. S. Romana*» 2 a 1. — Sul campo dello Stadio, sotto l'arbitraggio di Caresso, la *Fortitudo*, che aveva dapprima dovuto subire un *goal* dei verdi, si è poi imposta nettamente alla forte avversaria.

«*Lazio*» batte «*Juventus*» 7 a 0. — La *Lazio*, sul campo dello Stadio, ha totalmente dominato i piccoli neri, che hanno subito 2 goals nel primo tempo e ben cinque nel secondo. Ha arbitrato il signor Francioni. Fra tutti ha eccelso il bravo Majarano.

## SPETTACOLI del 12 Gennaio 1919

ADRIANO — Ore 21: Gran Circo equestre.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17: *La vergine folle*. — Ore 21. *La donna di casa Maxim*.

**TEATRO COSTANZI**
STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI' 13. — RIPOSO.
MARTEDI' 14 alle ore 20.30 sera 7.a d'abbonamento. Seconda Rappresentazione della Trionfalissima Opera del M.o Puccini:
TABARRO — SUOR ANGELICA
GIANNI SCHICCHI
Grandissimo successo
L'Autore assiste alla rappresentazione.
MERCOLEDI' 15 ore 20.30 sera 8.a d'abbonamento. Prima della:
CARMEN
Esecutori Principali: Sadun Bianca Matilde, Lappas Ulisse, Almodovar Luis. Direttore Concertatore il M.o Comm. Tullio De Angelis.

**TEATRO MANZONI**
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
DOMENICA 12. — Ore 17 e 21, 11.a e 12.a replica:
**La donna è mobile**
Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

**TEATRO MORGANA**
Compagnia « Stabile di Genova »
DOMENICA, 12. — Ore 17:
**La famiglia Pont Biquet**
Ore 21:
L'ASINO DI BURIDANO

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 17: *Sonnambula*. — Ore 21: *Il ratto delle Sabine*

**TEATRO QUIRINO**
Compagnia IRMA GRAMATICA
DOMENICA, 12. — Ore 16.30:
**La Raffica**
Ore 21: LA MASCHERA E IL VOLTO di CHIARELLI

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 17: *Il ritorno* — *Passa la ronda* — *Onora il marito*. — Ore 21: *Fino* — *Al molino* — *Gentiluomo*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.



## Grandioso successo al Corso Cinema
### per "Femmina,, di Augusto Genina

Ieri sabato, furono date al Corso Cinema-Teatro le prime rappresentazioni di *Femmina*, riuscitissimo lavoro edito dall'« Itala-Film », e dovuto all'ingegno e all'arte geniale di Augusto Genina.

Il Cinema Corso, già per se stesso, per il suo decoro, per il suo stile, per la sua *coqueterie*, pieno di fascino, era ieri sera più suggestivo del solito per il gran pubblico, che vi si era dato convegno, onde assistere ad un godimento intellettuale, in cui arte e pensiero sono così bene armonizzati, sostenendosi e interpretandosi a vicenda.

Ogni ordine di posti era occupato da un pubblico brillante, un pubblico che manifestamente va ad una visione cinematografica per decretare il suo giudizio netto, infallibile per l'autore, gli artisti e per ogni parte di cui si compone il lavoro.

Ebbene, iersera, il pubblico era evidentemente soddisfatto; trovava che *Femmina* è veramente un capolavoro, in cui il concetto è magnificamente rappresentato, e l'arte è corretta, logica, smagliante di effetti superbi, fotograficamente impeccabile.

*Femmina* entra dunque a far parte nell'attivo dei capolavori di Augusto Genina, ed è una nuova prova che va ad accrescere la fama, di cui gode il Corso Cinema-Teatro, di saper sostenere molto degnamente il posto, che occupa nella Capitale, per tutta una serie ininterrotta di cinedrammi di alto valore artistico e intellettuale; per cui dobbiamo sinceramente compiacerci con la Direzione dell'aristocratico locale.

*Femmina*, ben rappresenta il significato, che si attribuisce alla parola; poichè questa apparentemente strana e perduta creatura, che è la principessa Varvara Mormarelt, è l'incarnazione logica e perfetta della donna sensuale e della dominatrice, che porge sempre un orecchio assai sensibile ad ogni sussurro di passione, e che si esprime con totale libertà e indipendenza. Questa principessa del senso e della volontà, e per lei Italia Manzini Almirante, è una creatura strana per chi si fa della donna un tipo preconcetto, ed è una creatura perduta per la morale ma in fondo, essa ci offre un'occasione per ricordarci, con tinte così vive, così intense, così reali, di diffidare un po' sempre, di fronte a questo perfetto sensorio, che è la donna.

Italia Manzini Almirante è una mirabile rappresentazione di questo assoluto tipo di donna; ed il fascino, che essa esercita sul pubblico, è assai intenso, per il concorso della sua bellezza e della sua arte.

Lodato anche va la figura michelangiolesca di Alfonso Cassini, lo scultore che si era dedicato alle delizie della creazione in arte, e che per un momento si dimentica, di fronte all'arte palpitante della voluttuosa principessa Varvara.

Da oggi, si inizia al Corso Cinema-Teatro la fortunata serie di repliche.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1919, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.



# MUNICIPIO DI GENOVA

**Emissione al pubblico di L. 50.000.000 in titoli del Prestito Civico al 5 per cento netto**

**Deliberato dal Consiglio Comunale il 5 e 12 Dicembre 1918 — ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 30 Dicembre 1918.**

*Il Prestito è costituito di Obbligazioni della Città di Genova da L. 500 ciascuna, fruttifere dell'interesse annuo del 5 per cento netto da ogni imposta e tassa presente e futura, pagabile al 1.o Gennaio, al 1.o Aprile, al 1.o Luglio ed al 1.o ottobre di ogni anno verso presentazione della cedola trimestrale. Le Obbligazioni sono rimborsabili al valore nominale entro 40 anni mediante estrazione a sorte, da iniziarsi al 31 Dicembre 1921 e da chiudersi il 31 Dicembre 1958.*

*A richiesta dei sottoscrittori saranno emessi anche titoli da L. 2500, da L. 5000 e da L. 10.000.*

*Dal Civico Ufficio della Ragioneria potranno essere rilasciati, a richiesta, titoli nominativi per qualunque numero di Obbligazioni, come pure certificati d'usufrutto separati.*

*Il Municipio provvederà per la opportuna quotazione dei titoli nel listino ufficiale della Borsa di Genova.*

### Le condizioni della emissione

1.o — Le Obbligazioni da L. 500 con godimento dell'interesse dal 1.o Gennaio 1919 sono cedute al prezzo di L. 467.50.

2.o — La sottoscrizione per conto del Comune è aperta dall'8 Gennaio 1919 dalle ore 10 alle 16 presso la Tesoreria Municipale di Genova (Palazzo Tursi) e presso i seguenti Istituti:

Banca d'Italia — Cassa di Risparmio di Genova — Credito Italiano — Cassa Generale — Banca Commerciale Italiana — Banco di Roma — Banca Italiana di Sconto — Credito Commerciale di Francia — Banca Cooperativa Genovese — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — National City Bank of New-York — Banco Francesco Massone e C.

3.o — All'atto della sottoscrizione dovrà essere versato l'intero importo di lire 467.50 per ogni Obbligazione contro rilascio di regolare ricevuta.

4.o — E' in facoltà dei sottoscrittori di versare in pagamento fino a concorrenza della metà delle Obbligazioni sottoscritte i Buoni Quinquennali 5 per cento della Città di Genova emessi nel 1916, calcolati alla pari più interessi.

5.o — Il Municipio di Genova si riserva il diritto di ridurre le ultime sottoscrizioni qualora esse eccedessero la totale somma emessa.

6.o — La consegna dei titoli avrà luogo a cominciare dal giorno che verrà indicato con successivo avviso, presso le casse che ricevettero il versamento, verso consegna della ricevuta di cui sopra.

Genova, 7 Gennaio 1919.

Il Segretario Generale — Il Sindaco
[illegible] — [illegible]

# Le nuove opere di Puccini al "Costanzi„

## Il successo

Ci siamo finalmente! Il vero è avvenuto. La nave a tre alberi è scesa nei flutti, in cospetto di una folla superba. E l'applauso è stato robusto, quale il costruttore poteva desiderarlo. *Il Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* sono piaciuti, in varia misura. Come si prevedeva, la commedia frizzante ha riscosso la somma delle approvazioni sincere.

La cronaca fedele — che, data la speciale fisonomia dello spettacolo artistico e mondano, deve necessariamente precedere il giudizio critico sulla triplice creazione pucciniana — registra, per il *Tabarro*, due scroscianti applausi a scena aperta e otto chiamate al termine dell'opera, per *Suor Angelica*, dieci chiamate alla fine e, per lo *Schicchi*, una entusiastica ovazione alla romanza di Lauretta e una decina di chiamate al chiudersi del velario. Oltre al maestro e agli interpreti, sono stati ripetutamente evocati alla ribalta i librettisti Giuseppe Adami e Gioacchino Forzano.

Questo verdetto di lusinghiero elogio è stato pronunziato da un pubblico di elezione quale raramente si era visto anche alle più memorabili *premières* del *Costanzi*. Da tutta Italia erano convenuti artisti e critici musicali. L'attesa, acuita dai vari rinvii che la rappresentazione aveva dovuto subire, si era fatta gigantesca. Considerando che un'attesa siffatta aveva messo il musicista in una posizione tremendamente paurosa, l'importanza del successo di iersera deve essere rilevata senza fatica da ogni saggia persona. Puccini ha ottenuto la ricompensa che si meritava. Il suo talento, la sua probità, la sua tenacia di artista che sempre si studia di allargare la cerchia delle proprie esperienze, sono stati largamente riconosciuti. E questo assai ci conforta.

Ben s'indovina che le tre nuove opere — di carattere disparato e messe assieme al solo scopo di formare uno spettacolo sontuoso — non potevano ugualmente soddisfare le esigenze degli spettatori. Del resto, l'esame coscienzioso della musica di questo *Trittico* (per comodità adoperiamo la parola impropria) servirà a farne rilevare i pregi certi e gli eventuali errori. E servirà, sopra tutto, a far comprendere l'entità dello sforzo compiuto dal maestro per creare qualcosa di dissimile dai suoi precedenti celeberrimi lavori.

## "Il Tabarro„

C'è da scommettere che nove compositori su dieci, musicando il libretto del *Tabarro*, avrebbero creduto necessario di far precedere l'opera da alcune battute di musica aspra, clamorosa, spasmodica, che servissero a mettere l'ascoltatore nello « stato d'animo » necessario per ben seguire la vicenda del dramma granguignolesco. Invece il Puccini ha iniziato il *Tabarro* con un bel preludietto calmo, sospiroso, che vuol rendere la spossatezza della gente stremata dalla vita fluviale miserabile. La Senna scorre nel tramonto d'oro e gli scaricatori vogliono chiudere la giornata faticosa con un'allegra bevuta di vino a buon mercato. Si determina così il primo dei molti episodi d'ambiente che dànno pregio all'opera. Luigi canta: *Ragazzi si beve!* — e il motivo, crudamente popolaresco, ha un possente rilievo: in esso ritroviamo lo stile — quasi ormai perduto — della nostra scuola verista del 1890. L'esteta avvezzo ai misteri del tempio del Graal, udendo siffatta melodia, darà in escandescenze, e chiederà ad Amfortas la lancia per trafiggere Giacomo Puccini; ma il critico avveduto saprà calmare il furibondo idealista, facendogli comprendere che dove c'è *vita* e *carattere* c'è sempre un elemento di bellezza e che l'arte drammatico-musicale non può avere per confini i giardini di Klingsor e l'alcova di Mélisande. — Chi non ha i nervi a posto, non deve andare ad ascoltare il *Tabarro* che, accanto a pagine di alta dignità, ha brani di un verismo acre, anche più spinto di quello della *Luisa* di Charpentier.

La riproduzione del vero, nell'episodio dell'organetto, tocca la perfezione. Igor Strawinsky aveva già creato qualcosa del genere nel *Petrushka*, ma il Puccini è andato oltre, riproducendo in orchestra non soltanto le sonorità caratteristiche dell'affliggente strumento, ma anche le solite e tipiche sue deficienze d'intonazione.

Ed eccoci al terzo episodio. Un venditore di canzonette canta:

*Primavera, primavera,*
*non cercare più i due amanti*
*là fra l'ombre della sera...*

La melodia aleggia tenera, fragile, quasi infantile, ma adorna di uno *charme* inesprimibile. E' *la storia di Mimì!* L'orchestra rievoca il motivo che caratterizza la fioraia nella *Bohème* e questa inattesa cadenza assicura definitivamente il successo del brano, che avrà, *a parer nostro*, una grande e giusta popolarità.

Il venditore si allontana, tra le *midinettes* che ripetono in coro la sua canzone, e si avanza la *Frugola*, creatura bizzarra e ridicola, raccoglitrice di ogni sorta di roba, di velluti e barattoli, scarpe e piumi di piume. Costei si regala una specie di ballata:

*Se tu sapessi — gli oggetti strani*
*che in questa sacca — sono racchiusi!...*

che merita di essere apprezzata oltremodo per il fervore ritmico, non meno significativo di quello che anima taluno dei pezzi famosi di *Carmen*.

Si può asserire che la «Frugola» sia una delle persone più vive del *Tabarro*. Incerta, invece, ci sembra la figura di Luigi, il giovane scaricatore, amante di Giorgetta. Costui, non ostante i bei notturni della della donna lussuriosa, si mostra insoddisfatto. Egli ha aspirazioni socialiste, anzi bolscevike, che ben si *rivelano* nel canto iracondo:

*.... Meglio non pensare,*
*piegare il capo ed incurvar la schiena.*
*Se guardi in alto, bada alla frustata!*

Questo roboante frammento — che il Puccini ha certamente dedicato in cuor suo al divo Lenine — serve soltanto a dar modo al tenore di far pompa della propria voce. Se non avesse neppure questo ufficio modesto, potrebbe venir soppresso come un *hors-d'oeuvre* duro a digerirsi. Il dramma procederebbe più serrato.

Per fortuna, le affermazioni sconcertanti di Luigi non impressionano l'anima semplice della Frugola, la quale riprende:

*Ho sognato una casetta....*

su di un nuovo ritmo piacente. Giorgetta, in contrasto con l'amica, non sogna case campestri ed orticelli: ricorda il natio sobborgo parigino — Belleville — e le ore di gioia turbolenta ivi godute. Anche Luigi è di Belleville e ciò spiega come i due amanti prendano a cantare all'unisono:

*Ma chi lascia il sobborgo vuol tornare*
*e chi ritorna non si può staccare.*
*C'è là in fondo Parigi che ci grida*
*con mille voci il fascino immortale!*

Giorgetta e Luigi hanno evidentemente ereditato da Luisa e Julien l'amore frenetico per la metropoli francese; ma la melodia che essi cantano è di una straripante italianità e avvince per la chiarezza dell'ispirazione. Non ostante la chiusa convenzionale e di una cadenza di effetto comunissimo, tutto il brano risulta fresco e luminoso.

Siamo pervenuti così alla seconda parte dell'opera: quella in cui la tragedia prorompe, rendendo quasi impossibile al musicista ogni ulteriore digressione descrittiva. Gli amanti si parlano concitatamente, rievocando istanti di gioia erotica e di mortale pericolo. Un motivo angoscioso di poche note, elementare, ma incisivo, sorregge questa scena e assume imponenza nel commento orchestrale al grido esaltato di Luigi:

*. . . . Non tremo*
*a vibrare il coltello*
*e con gocce di sangue*
*fabbricarti un gioiello!*

Sopraggiunge Michele, recando i fanali accesi che debbono essere fissati a prua e a poppa del barcone. Fiero e doloroso, egli tenta un'ultima volta di riconquistare Giorgetta. La melodia pucciniana fiorisce rigogliosa in questo duetto che raggiunge il vertice nel brano *Ero tanto felice...* Peccato che la scena si prolunghi troppo: il marito tradito, alle prese con i ricordi delle antiche tenerezze, diventa verboso e l'interruzione di Giorgetta: *Non ricordare...* dà luogo a uno spunto musicale di assai dubbia originalità.

La donna infedele va finalmente nella cabina. Michele, rimasto solo, guarda il fiume tenebroso e pensa che in esso è forse l'oblio... Abbiamo qui un monologo nel quale Giacomo Puccini ha cercato di raggiungere altezze d'espressione drammatica finora da lui intentate. E veramente l'esordio e la conclusione hanno un respiro gagliardo. Ma, nella parte intermedia, il discorso melodico, assai scorrevole, perde di intensità e le parole del testo, disposte con una tal quale fatica alla musica, non emergono con la dovuta chiarezza. Comunque, siffatto squarcio lirico ha una dignità di stile che impressiona. Nessuno potrebbe negare al « motivo del tabarro » una particolare vigoria plastica. Siamo decisamente assai lungi da quei « quadretti di genere » dei quali Giacomo Puccini troppo spesso ha mostrato di compiacersi.

Le ultime scene del *Tabarro* non ci recano altro materiale tematico ragguardevole. La feroce vendetta di Michele è commentata da una musica insignificante in cui è facile ravvisare qualche battuta soverchia. L'opera termina con una veemente ripresa del « motivo del tabarro ». Conclusione logica e di pieno effetto.

Il lavoro, nel suo complesso, si presenta compatto, saldo e pur vario di atteggiamenti. Senza dubbio, nella prima metà c'è una sovrabbondanza di dettagli che stenta e che impedisce alle figure dei protagonisti di disegnarsi subito con precisione. Ma questi dettagli servono d'altronde ad arricchire e rendere pittoresco il dramma del Didier Gold e dell'Adami che — ridotto allo schema — sarebbe non altro che brutale.

Sin dalle battute d'introduzione si avverte la stretta parentela stilistica del *Tabarro* con la *Fanciulla del West*, parentela — sia detto con buona pace degli ostinati detrattori di Minnie — altamente onorifica. E come nella *Fanciulla*, il Puccini si rivela nel *Tabarro* un armonista di acuta sensibilità, uno strumentatore grandemente ingegnoso e, sopra tutto, un musicista che conosce a fondo il teatro con tutte le sue gravi esigenze e le sue splendide risorse.

Alleggerito con sapienza, questo lavoro, così ricco di buona linfa, acquisterà la snellezza che adesso gli manca. Intanto, è dover nostro di notare come, per merito dell'insigne compositore lucchese, l'arte italiana conti al suo attivo un nuovo dramma verista in cui gli elementi popolareschi genuini, messi in valore con immensa abilità, si dispongono egregiamente alle melodie liriche ornate delle grazie armoniche nuovissime.

## "Suor Angelica„

Il libretto di *Suor Angelica*, scritto dal Forzano con superiori intendimenti d'arte, ha — curiosa coincidenza! — una struttura affine a quella del libretto del *Tabarro*, vale a dire consta di due parti ben distinte, l'una delle quali vuol essere soltanto una pittura scrupolosa di ambiente, mentre l'altra chiude il nocciolo del dramma. Ed anche qui l'eccesso di descrizione determina un difetto dell'opera, difetto in parte attenuato da qualche coraggioso taglio che il Puccini e il Forzano hanno operato, dopo di aver assistito alle prove sceniche del lavoro. Amputazioni tanto più necessarie in quanto — se gli episodi del *Tabarro*, se pur numerosi, sono assai dissimili di carattere, cosicchè non si avverte alcun senso di monotonia — quelli di *Suor Angelica* appaiono un po' uniformi. Monache e monache, in un cortiletto tra due ali di cipressi: pensieri pii, desideri blandi; fiori, acque indorate dal sole vespertino, agnellini; di null'altro si parla. Discorsi indubbiamente adatti all'ambiente, ma che offrono al musicista limitate risorse. Nè il Puccini è un compositore di ideali mistici che possa struggersi d'emozione ascoltando una sposa di Dio che parla di un farmaco contro la puntura delle vespe....

Per tanto, malgrado alcuni momenti di ispirazione tenerissime, malgrado una molteplicità di effetti orchestrali di buon gusto impeccabile, le prime scene di *Suor Angelica* non riescono a fermare, o meglio, a inchiodare l'attenzione del pubblico. Con l'arrivo della principessa zia di Angelica, le cose cambiano, di colpo. La musica, diffusamente sentimentale, prende consistenza. Alle parole lente e glaciali della visitatrice si oppongono le frasi trepide e appassionate della monaca che soffre e che spera. Un motivo cromatico convulso viene ripetuto con ossessione dal Puccini e l'effetto di questa insistenza alquanto temeraria è dei più drammatici: l'implorazione disperata di Angelica

*Parlatemi di lui!*
*Com'è, com'è mio figlio?*

acquista un rilievo estremo. Chi ascolta, si sente commosso. Il maestro ha vinto la partita.

Angelica, alla cruda rivelazione della morte del suo bambino, piomba a terra con un urlo. L'orchestra irrompe e palpita violenta. Anche qui abbiamo un seguito di battute felicissime che chiudono quasi con una barra di bronzo questa scena di cui ogni artista avvertirà subito, alla prima audizione, la sobria e originale bellezza.

Se il resto dell'opera si mantenesse a questo livello di nobiltà e di forza espressive, potremmo senz'altro gridare al capolavoro. Ma, purtroppo, il dramma musicale, pur serbando sempre efficacia non discutibile, perde in seguito un po' della sua vigoria. Dall'acquaforte nitida si passa all'acquerello lievemente manierato. Sorvoliamo sulla romanza prolissa e tradizionale, *Ora che sei un angelo del cielo*, che il Puccini, con encomiabile gesto chirurgico, aveva tagliato via e che poi, non si sa per quali suggerimenti, si è indotto a rimettere a posto. Facciamo anche una riserva per l'alato motivo

*La grazia è discesa dal cielo...*

che formerà la base della scena del miracolo: parliamo invece dell'importante intermezzo intessuto precisamente sulla melodia della romanza. C'inganneremo forse, ma questo brano, per quanto leggiadramente ispirato, non ha forza sufficiente per descrivere lo smarrimento, l'esaltazione mistica, anzi la strana demenza della monaca che, ben conoscendo i dieci comandamenti di Dio, concepisce il suicidio come il mezzo migliore per andare più presto in paradiso, a ritrovare il suo bimbo che sta fra i cherubini.

C'è della *vera* musica, c'è anzi la musica lirica pucciniana con tutte le sue risorse, ma l'evidenza drammatica manca. Nè la scena successiva, quando Angelica raccoglie le erbe velenose, segna un valido progresso. Bisogna attendere il finale per ritrovare l'emozione perduta.

La scena del notturno prodigio, con l'apparizione della Vergine e l'inno delle celesti falangi, dà pregio sicuro all'opera. Qui Giacomo Puccini non ha cercato di « fare del colore » e sedurre il pubblico con trucchi armonici e strumentali, ma — da buon italiano di sane idealità — ha cantato melodiosamente, come il cuore gli dettava, creando un pezzo di linea chiara e di bella squadratura. Il motivo ascensionale si espande con facilità: nessuna scolastica polifonia dà pesantezza al brano che, semplice di struttura e limpido di ideazione, traduce fedelmente il pensiero gentile del poeta. Angelica, la povera monaca che ha doppiamente peccato per amore, si addormenta cullata da suoni amorosi. Nell'assenza di un trascendentale misticismo, abbiamo un sentimento umano delicatissimo e una religiosità mite, quale può essere compresa dai cuori semplici.

Concludendo: *Suor Angelica* ha momenti di fiacchezza, ma si impone alla estimazione nostra per due scene: quella tra la Principessa e Angelica, e quella del miracolo. Un attento esame farà poi notare vari dettagli egregi nelle scene iniziali, il cui tenue colore ha sfumature di raffinata soavità.

## "Gianni Schicchi„

Se riguardo alle altre due opere del *Trittico* è possibile, fino a un certo punto, parlare della musica presa di per sè, nel *Gianni Schicchi* una simile impresa porterebbe il critico al naufragio. Nello *Schicchi*, musica e libretto formano un blocco solo, un blocco iridescente che abbaglia con i suoi giocondi riflessi. Il poema burlesco del Forzano è completo: le note di cui Giacomo Puccini lo ha rivestito servono soltanto ad accentuarne la comicità, a sottolinearne le parole, a renderne palesi le intenzioni. Dopo venticinque anni si rinnovano le meraviglie di *Falstaff*: dopo dieci tentativi più o meno pregevoli, l'arte nostra esulta per l'avvento di una commedia lirica in cui la compenetrazione della musica con le parole si è effettuata per intero, senza incertezze, senza apparente fatica.

Gran fortuna è stata per Giacomo Puccini l'avere a propria disposizione un libretto così originale di struttura, così riboccante di giovanile ispirazione, così scoppiettante di umorismo come quello fornitogli dal Forzano: d'altra parte è merito suo sommo l'aver saputo tradurre con precisione d'accenti e deliziosa finezza ognuna delle espressioni verbali dei personaggi della commedia, dando poi, all'insieme della composizione la desiderabile ampiezza di linee con l'evitare, fin dove era possibile, le spezzature e le pause... comode.

Pochi motivi, ma eccelti con acume. Due soli pezzi staccati: il lungo canto del tenore

*Firenze è come un albero fiorito...*

che si espande con una garbata solennità, pur avendo qualcosa del franco stornello popolare toscano e la nobilissima aria di Lauretta

*O mio babbino caro...*

il cui successo, nei salotti borghesi, sarà anche maggiore che negli olimpici teatri. Potremmo *forse* anche comprendere tra i « pezzi » dell'opera il brano

*In testa la cappellina...*

conchiuso da una cadenza di straordinario effetto che sarà la pietra di paragone dei baritoni comici di tutto il mondo, ma questo brano, a differenza degli altri due prima citati, risulta indispensabile ai fini della commedia, aderisce strettamente a ciò che lo precede e lo segue, e non termina con il solito accordo compiacente che dà al pubblico il tempo di acclamare l'autore e l'interprete.

Dunque, i pezzi composti secondo le formule annose sono due soltanto: il resto è scritto con modernità di intendimenti e, aggiungiamo, con una franchezza di mano assolutamente incomparabile.

Nel patrimonio tematico dell'opera figura luminosamente un motivo d'amore che nell'*a due* di Lauretta e Rinuccio « Addio speranza bella!... » assume un tono di intenso lirismo. Lo spunto manca di novità e certamente sarebbe facile trovare qualcosa di molto simile in altre opere del Puccini: tuttavia, l'effetto è pieno, poichè l'ala dell'ispirazione porta in alto la melodia semplicetta e un po' frusta, piegandola in disegni di grazia elegante.

In questa rapida rassegna degli elementi più sostanziosi della partitura, non dobbiamo dimenticare il motivo funereo che tante e tante volte torna — e sempre a proposito — nel corso dell'opera. Motivo embrionale che ha uno strano sapore, tra il faceto e il tragico e talvolta ondeggia come quasi avesse in sè un latente ritmo di danza. Esso appare in orchestra subito dopo l'esordio chiassoso e ridanciano e ci fa comprendere anche troppo bene come intorno al feretro di Buoso Donati non aleggi un dolore verace di fratelli e di nipoti...

Facciamo punto. Il voler seguire pedestremente l'agilissima commedia musicale ci sembra follia. Non si corre dietro un folletto. Non si cerca di inchiodarlo tra l'uscio e il muro per guardarlo bene da vicino. Si gode nel vedere lo spiritello correre tra guizzi e bagliori, si ammira la sua franchezza del saltare siepi di spini, si applaude ai suoi sgambetti precipitosi, si ride quando egli un momento si arresta per dire una parolona corrucciata, che in fondo, è soltanto una burla novella. E quando *quel folletto è Gianni Schicchi*, la nostra simpatia per i suoi sgambetti, per i suoi lazzi saporosissimi è tale, che ogni dimostrazione d'allegrezza ci sembra inadeguata. Dante aveva reso impossibile a Gianni di essere sommerso nell'oblio. Gioacchino Forzano e Giacomo Puccini hanno ridato all'arguto fiorentino il gesto e la favella. Ora il celeberrimo falsificatore è davvero tornato in vita e forse la sua esistenza si prolungherà indefinitamente. — Perchè gli uomini non si stancheranno mai della compagnia di un buontempone riboccante di *humour*, e sapranno perdonare a uno scavezzacollo che truffa i frati per far la dote alla propria figlia, dimostrando al tempo istesso di essere una canaglia matricolata e un padre di famiglia più che premuroso...

Recatevi senza indugio a salutare il redivivo e a gridare *Viva Giovanni Schicchi!* Siate sinceramente entusiasti di questa produzione lirica enormemente briosa e pur non mai sguaiata.

Vadano divisi i vostri suffragi in parti uguali tra il poeta e il musicista. Ambedue hanno bene meritato dell'arte nostra: ambedue hanno il diritto di fregiarsi dell'alloro dei vittoriosi.

## L'opera d'arte

Siamo facili profeti pronosticando che questo *Trittico* pucciniano, avrà dovunque onore di applausi e, al tempo stesso, di fierissime discussioni. Si vitupererà il *Tabarro* per il suo verismo quasi aggressivo e lo si esalterà per la dovizia del materiale tematico. Si dirà malignamente che *Suor Angelica* ha una spina dorsale assai fragile e che deve chiedere soccorso ai suoi compagni di fortuna per reggersi in piedi: intanto, coloro che vogliono ammazzare ad ogni costo il truce dramma popolaresco, si serviranno precisamente di *Suor Angelica* per combattere il *Tabarro* e invocheranno dalla monacella l'esterminio delle larve sanguinarie e lussuriose che pullulano sulle rive della Senna nell'ora in cui la bruma perfida discende. Soltanto *Gianni Schicchi* non troverà sul suo passaggio genti avverse con il pugnale già pronto: del resto, se mai ci fosse un sicario prezzolato dai nemici personali di Giacomo Puccini, Gianni lo disarmerebbe con un solo sguardo: il tentativo d'omicidio finirebbe in un'omerica risata....

Ma i consensi unanimi raccolti dalla lepida commedia trecentesca che completa il trittico e tutto lo ravviva, non debbono renderci meno propensi a riconoscere quanto si contiene di ottimo nel *Tabarro* e in *Suor Angelica*. Noi abbiamo l'obbligo di non lasciarci abbacinare da un successo di pubblico e assegnare un giusto posto a ciascuna delle tre opere. E allora, sormontando una certa avversione che il libretto del *Tabarro*, a causa dei suoi eccessi verismi, desta in noi, riconosciamo apertamente che le difficoltà affrontate (e quasi sempre baldamente superate) nella composizione di quest'opera di anormale struttura, sono tali da farci assai ammirare la versatilità e la fertilità dell'ingegno di Giacomo Puccini. Non sappiamo quale altro dei maestri nostri, messo di fronte ad un melodramma che per una buona metà consta di episodi senza nesso effettivo, avrebbe saputo raggiungere un grado di eloquenza così alto. *Gianni Schicchi*, creato di getto, appare come un lieto prodigio di arte italica, il *Tabarro* risente di una tal quale fatica e, difatti, ha un incedere un poco pesante, ma ad ogni nuova audizione, si discopre nel *Tabarro* qualche dettaglio gustoso, qualche gemma dimenticata, mentre *Gianni Schicchi*, che subito mostra le sue dovizie, non riserba magiche sorprese a chi voglia frugare nel suo guardaroba.

*Suor Angelica*, in sulle prime, ci lascia dubbiosi: ma anch'essa, a poco a poco, ci conquista per la innegabile nobiltà dell'incedere. La partitura pucciniana ha una sottile fragranza di rose e di incenso. Non è un'aroma che inebria, ma che placa i sensi agitati. Per coloro che la vicenda feroce del *Tabarro* ha sconvolto, è il farmaco indicato. Il trapasso dall'urlo del vecchio barcaiuolo al riso di Gianni sarebbe stato ardito e forse anche irritante, se prima una donna dalla voce carezzevole non avesse pronunziato una parola mite, riconducendo la serenità nell'ambiente.

E' relativamente agevole parlare dei meriti delle singole opere che compongono il trittico: viceversa, il valutare l'insieme del lavoro riesce difficoltoso. Ha il Puccini fatto effettivamente un passo innanzi? O non piuttosto, con tutti i suoi allettamenti, il «Trittico» deve cedere dinnanzi ad altre inobliate creazioni del maestro? Noi pensiamo che a una siffatta domanda il critico avvezzo alla prudenza non possa rispondere affermando o negando recisamente. Il *Tabarro* segue da vicino la *Fanciulla del West*, ma non la supera per intensità di espressione. *Suor Angelica*, fluida e melodiosa, potrebbe essere ravvicinata a qualcuna delle opere pucciniane della prima maniera, ma, per il suo contenuto più contemplativo che drammatico, sfugge ad un preciso confronto. *Gianni Schicchi*, come già si è visto, costituisce un'autentica rivelazione e ci mostra un aspetto impreveduto della genialità di Giacomo Puccini. Però, a voler essere esatti, più che di progresso si deve parlare qui di deviazione dal sentiero battuto e di trionfale irruzione in una terra fiorita e quasi inesplorata. Le ottime pagine giocose che si trovano nella *Bohème* e nella *Rondine* non potevano far prevedere che il Puccini, tentando un genere di commedia lirica, di cui il *Falstaff* sembrava l'archetipo irraggiungibile, dovesse di colpo creare un capolavoro. Sì, cari signori, abbiamo detto capolavoro: tale è, di fatti, *Gianni Schicchi*, che vive e vivrà per la rabbia di coloro che speravano di veder Giacomo Puccini fare un tonfo *almeno* nella commedia musicale...

Riguardo alla tecnica armonica, il *Tabarro* e lo *Schicchi* recano elementi di novità abbastanza cospicui. A Giacomo Puccini, studioso ed astuto, nulla è sfuggito di ciò che l'arte contemporanea ha prodotto. Da Debussy a Strawinsky, ogni autore d'eccezione è stato oggetto per lui di indagini feconde. Ebbene (miracolo anche più sorprendente di quello di *Suor Angelica!*) il nostro compositore nulla ha perduto della propria personalità per l'assiduo contatto con i pericolosi maestri stranieri, con le temute sirene di Francia o di Russia; egli ha carpito i loro segreti e se ne è servito nel costruire nuovi e solidi edifici di stile nazionale marcatissimo.

Noi lodiamo a gran voce Puccini per questa sua benefica opera di volgarizzazione delle recentissime scoperte armoniche. L'equilibrio tra *armonia* e *melodia*, necessario ad ogni lavoro che voglia mantenere i caratteri fondamentali dell'arte nostra, ci sembra raggiunto pienamente nel *Gianni Schicchi* che, sotto tale aspetto, potrà servire di modello anche meglio del *Falstaff*. E chiudiamo queste note di critica spicciola rivolgendo un saluto particolarmente amichevole al maestro che iersera ci ha fatto fremere con le implorazioni di Angelica e ci ha esilarato con le facezie di Gianni. La prova di versatilità da lui data nel *Trittico* è tale da stupire chiunque, anche coloro che avevano in lui fede perfetta. Non ogni parte del lavoro è immune da errori e deficienze, non ogni pagina reca a noi parole di bronzea risonanza, ma l'opera d'arte, in complesso, merita estimazione profonda. Nei canti di *Giovanni Schicchi* abbiamo visto i segni di una seconda giovinezza del maestro, di una novella èra di attività anche più felice di quella che — a nostro giudizio — si è chiusa con la *Fanciulla del West*. Avanti, avanti! Trenta anni di fatica artistica ben poco pesano sulle spalle del forte figlio di Toscana. Il nostro sguardo segue commosso Giacomo Puccini mentre egli, incurante di riposarsi, s'incammina cantando per una via ripida e poco battuta, guardando in alto, verso la vetta che l'alba del giorno della gloria definitiva già riveste d'una luce d'argento.

**Alberto Gasco.**

## L'esecuzione

L'impresa del *Costanzi*, conscia della responsabilità assunta nel produrre al battesimo europeo il « Trittico » pucciniano, ha curato che l'esecuzione fosse tale da sfidare qualsiasi critica ed è riuscita nel suo intento. Interpreti valorosissimi, masse ben disciplinate, scenari di sorprendente effetto e costumi lussuosi; nulla è mancato allo spettacolo.

Costretti ad affrettare il termine del nostro resoconto, dobbiamo purtroppo contentarci di elogi sommari. Diciamo dunque senz'altro, che Carlo Galeffi, il baritono dalla voce possente, ha conquistato due volte uno strepitoso successo: nel *Tabarro* e nello *Schicchi*. Sobrio, energico, egli è stato un « Michele » di prim'ordine. Spiritoso, insinuante, comicissimo per i suoi scatti di rabbia, egli ha dato alla parte di Gianni Schicchi un magnifico rilievo. Tutti sono stati concordi nel rendere omaggio all'insigne cantante-attore che è vanto delle nostre scene. Eccellente Maria Labia nella parte di Giorgetta, da lei resa in ogni dettaglio con una precisione estrema e con una intensità di sentimento degna dell'encomio più fervido. Aggiungiamo che la Labia ha una dizione felicissima che le consente di trarre effetti insoliti dalla declamazione anche arida e che la sua voce possiede una limpidezza assoluta in tutta l'estensione della gamma.

Suor Angelica ha palpitato deliziosamente per virtù di Gilda Dalla Rizza, cantatrice carissima al nostro pubblico che ha seguito con simpatia la sua rapida e giusta ascensione artistica. La Dalla Rizza non avrebbe potuto meglio corrispondere alle esigenze del compositore — il quale non si è peritato di costellare la parte di *Suor Angelica* di note perigliose — nè a quelle del pubblico severo. Impersonando poi Lauretta nel *Gianni Schicchi*, la Dalla Rizza si è guadagnata nuove fragorosissime ovazioni. Le è stato chiesto anche il bis della romanza *O babbo mio*... La Sadun ha mostrato una capacità più unica che rara di caratterizzare un personaggio e conferirgli una vitalità impressionante. Ella ha raffigurato « la Frugola » e la « Principessa » come ben poche delle nostre artiste primarie avrebbero potuto. Le lodi a lei rivolte hanno avuto, pertanto, un carattere di unanimità.

Come sempre, il tenore Edoardo Di Giovanni si è imposto per la maschia vigoria dell'accento, la sicurezza del canto e il giuoco scenico intelligentissimo. Gli altri valenti interpreti — la Gargiulo, la Gramegna, la Cenci, il Dentale, il Nardi, ecc. — hanno anch'essi riscosso approvazioni.

Designiamo ora come trionfatore il maestro Gino Marinuzzi, che ha dato di sè la prova massima, concertando e dirigendo le tre opere con un portentoso intuito d'arte. Il Marinuzzi è stato chiamato più e più volte al proscenio a fianco di Giacomo Puccini, come un collaboratore prezioso, meritevole di specialissime congratulazioni.

Allo spettacolo ha aggiunto solennità l'intervento della Famiglia reale e di S. A. la duchessa d'Aosta. Gli augusti personaggi, che spesso hanno dato il segnale degli applausi, si sono trattenuti sin quasi alla fine dello spettacolo. Dopo il *Tabarro*, Giacomo Puccini è stato chiamato nel palco di Corte e S. M. il Re si è trattenuto con lui in colloquio prolungato e affabilissimo.

La rappresentazione è terminata poco oltre le mezza. Così le apprensioni circa la penosa lunghezza dello spettacolo sono scomparse, in gran parte, esagerate. Meglio così... Martedì, prima replica del « Trittico ».

*A. G.*

# La battaglia di Vittorio Veneto

## Gli artefici della vittoria

*Ecco la terza ed ultima parte della relazione dello Stato Maggiore sulla battaglia di Vittorio Veneto. Per le altre due parti, vedi la* Tribuna *del 9 gennaio e di ieri.*

*Dopo aver rilevato che alla vittoria ha contribuito la prontezza e l'armonia fra i varii Comandi, dopo avere esaltato il valore e l'ardimento della fanteria, la genialità dell'artiglieria, il tenace eroismo del genio e specialmente dei pontieri, la foga della cavalleria che s'è tramutata volta a volta in fanteria, mitraglieri, bombardieri, e s'è distinta inseguendo il nemico, lo slancio dell'aeronautica e l'organizzazione delle intendenze, la relazione termina con*

## Un elenco glorioso

Meritano l'onore di speciale menzione:

### La gagliarda 1.a Armata

Il XXIX Corpo d'Armata, per l'energica pronta azione esplicata nello svolgimento della manovra di Trento, ed in particolar modo la 32.a Divisione di fanteria — Brigata Acqui (17.o-18.o) e Volturno (217.o-218.o), 9.o reggimento artiglieria da campagna, [illegible].a Batteria bombarde, 2.o battaglione zappatori del Genio e 122.a compagnia telegrafisti —, il IV Gruppo alpino (Battaglioni Monte Arvenis, Monte Pavione, Feltre e X Gruppo artiglieria da montagna) ed il XXIX Reparto d'assalto, che, in fiera lotta corpo a corpo, annientò il presidio nemico a Serravalle, ed aprì la via di Rovereto e di Trento.

La Brigata Liguria del V Corpo d'Armata, che superò eroicamente le formidabili difese del Pozzacchio ed aprì la strada della Vallarsa.

Il X Corpo d'Armata, che con la 6.a Divisione — Brigate Valtellina (65.o-66.o) Brigata Chieti (123.o-124.o), 16.o Reggimento artiglieria da campagna, 108.a Batteria bombarde, 60.o Battaglione del Genio, 106.a compagnia telegrafisti — primo iniziò in Val d'Astico l'avanzata generale su Trento.

### L'invitta 3.a Armata

Le truppe della 3.a Armata furono pari alle loro nobili tradizioni. Vanno ricordate: la 23.a Divisione — VI Brigata bersaglieri (8.o-13.o), VII Brigata bersaglieri (2.o-4.o), 40.o Reggimento artiglieria da campagna, 238.a Batteria bombarde, 5.o Battaglione zappatori, 123.a compagnia telegrafisti; — la 54.a Divisione — Brigata granatieri (1.-2.) e Brigata Novara (153.o-154.o), 4.o Reggimento artiglieria da campagna, 256.a Batteria bombarde, 77.o Battaglione zappatori, 164.a Compagnia telegrafisti — il 26.o Battaglione d'assalto, per l'ardimento e lo slancio dimostrato.

### La tenace 4.a Armata

La Brigata Pesaro (239-240), il 18.o e il 23.o Reparto d'assalto del VI Corpo d'Armata per le alte prove di valore date nelle cruente azioni del Monte Pertica.

La XXI Divisione — Brigata Siena (31.-32.) e Brigata Forlì (43.o-44.o), 23.o Reggimento artiglieria da campagna, 367.a Batteria bombarde, 34.o Battaglione zappatori, 121.a compagnia telegrafisti —; il 91.o Reggimento fanteria (Brigata Basilicata), il 3.o Battaglione del 58.o fanteria (Brigata Abruzzi), il 9.o Reparto d'assalto del IX Corpo d'Armata, per i sacrifici eroicamente compiuti nel settore Asolone-Col della Berretta e per la celere marcia d'inseguimento.

Fra le truppe del XXX Corpo d'Armata, la Brigata Aosta (5.o-6.o) che conquistò il Valderoà, la Brigata Bologna (39.o-40.o) che conquistò il Col del Cuc e rapidamente marciò verso Feltre, unitamente al 2.o Battaglione del 96.o fanteria (Brigata Udine) e ai Battaglione Alpini Exilles e Pieve di Cadore (primi entrati a Feltre), Cordevole, Levanna e Monte Antelao.

### La prode 6.a Armata

Le truppe italiane dei Corpi d'Armata XII, XIII e XX, unitamente a quelle alleate della 48.a Divisione britannica ed alla 24.a francese, gareggiarono di slancio e di celerità nel rapido inseguimento; particolarmente si distinsero i tre reggimenti di fanteria della 24.a Divisione francese (50.o-108.o-126.o), la 143.a e la 145.a Brigata britannica, le Brigate Pinerolo (13.o-14.o) e Lecce (265.o-266.o) ed il 24.o reggimento artiglieria da campagna della 14.a Divisione; la Brigata Ancona (69.o-70.o), il 1.o Battaglione ed il plotone d'assalto del 234.o fanteria (Brigata Lazio), il 25.o reggimento fanteria (Brigata Bergamo), il 22.o ed il 70.o Reparto d'assalto.

### La costante 7.a Armata

Le truppe Alpine della 5.a e della 75.a Divisione del III Corpo, i battaglioni Tolmezzo e Monte Rosa (che celeremente marciarono su Bolzano, bloccando la 49.a Divisione a. u.), i battaglioni Cuneo, Saluzzo, i bersaglieri della 3.a Brigata (17.o-18.o) del XIV Corpo d'Armata, e le artiglierie dell'Armata meritano speciale menzione per la celere travolgente avanzata da essi compiuta.

### La valorosissima 8.a Armata

Vanno segnalati alla gratitudine nazionale tutti i Comandi e tutte le grandi Unità della VIII Armata.

L'VIII Corpo d'Armata, che, col concorso del Corpo d'Armata d'assalto, conquistò Vittorio Veneto e forzò la stretta di Fadalto;

il XXII, che per primo passò il Piave, resistette eroicamente colle sue truppe isolate oltre il fiume ai più violenti contrattacchi e cooperò con slancio alla liberazione della conca bellunese;

il XXVII che, superate con grande valore le difficoltà del passaggio del Piave, si spinse vigorosamente nella valle del Cordevole, vincendo aspre resistenze.

Particolarmente sono da notare:

dell'VIII Corpo d'Armata: la brigata Tevere (215.o-216.o); il 112.o reggimento fanteria (brigata Piacenza); il 5.o e 25.o Reparto d'assalto; il 3.o e 11.o battaglione bersaglieri ciclisti; il 38.o reggimento artiglieria da campagna e il 23.o gruppo artiglieria da montagna; il 2.o gruppo squadroni del reggimento Lancieri di Firenze (9.o) ed il 6.o squadrone dei Cavalleggeri di Piacenza (18.); il 78.o e il 93.o battaglione zappatori del genio; la 140.a compagnia telegrafisti;

del XXII Corpo d'Armata: la 1.a Divisione d'assalto (1.o Raggruppamento d'assalto, 3.o battaglione bersaglieri siciliani, 5.o squadrone Cavalleggeri di Piacenza, 6.o gruppo artiglieria da montagna, 91.o battaglione zappatori, 122.a compagnia telegrafisti);

le brigate Pisa (29.o-30.o) e Mantova (113.o-114.o) della 57.a Divisione; Piemonte (3.o-4.o) e Porto Maurizio (253.o-254.o) della 60.a Divisione;

il 72.o Reparto d'assalto; tutta l'artiglieria da campagna e da montagna del Corpo d'Armata; la 32.a compagnia telegrafisti, che, sotto il tiro nemico e contro la violenza del fiume, lavorò 24 ore per tentare di collegare telefonicamente le due opposte rive del Piave finchè riuscì nell'intento;

del XXVII Corpo d'Armata: le brigate Cuneo (7.o-8.o), Reggio (45.o-46.o) e Campania (135.o-136.o).

### La fida 9.a Armata

La IX Armata, costituente la riserva, che per ragioni di schieramento non aveva potuto trovar posto sulla prima linea, concorse sempre efficacemente all'azione inviando alle Armate avanzate i suoi valorosi reparti, splendidamente addestrati.

### L'audace 10.a Armata

Tutti i Corpi di quest'Armata assolsero mirabilmente il loro compito e meritarono pertanto l'onore della citazione sul bollettino di guerra: il valoroso XIV Corpo d'Armata britannico (7.a e 23.a Divisione) già gloriosamente partecipe alla battaglia svoltasi nello scorso giugno sull'altipiano di Asiago, e l'XI Corpo d'Armata italiano con la sua 37.a Divisione e con la 23.a Divisione, che conquistarono le Grave di Papadopoli, sfondarono la « Kaiserstellung » sulla sinistra del Piave dilagando arditamente nella pianura; il XVIII Corpo d'Armata italiano (33.a e 56.a Divisione), che inviato dal Comando dell' VIII Armata a rafforzare la X Armata allo scopo di aprire gli sbocchi della Priula all'VIII Corpo d'Armata, eseguì con mirabile impeto, il mandato affidatogli.

La brigata Como (23.o-24.o) e l'11.o Reparto d'assalto si distinsero per il loro slancio; il giovane e ardito 332.o Americano affermò il suo valore gareggiando in bravura con le nostre fanterie.

### La forte 12.a Armata

Vanno ricordate, per l'ardimento e il valore dimostrato nella gagliarda lotta vittoriosamente sostenuta, superando gravi difficoltà ed aspre resistenze, la 23.a Divisione francese che coi suoi reggimenti 78.o, 107.o, 138.o, conquistò le alture a nord-ovest di Valdobbiadene e la stretta di Quero; le brigate Re (1.o-2.o) e Trapani (149.o-150.o), che in sette giorni di aspri, cruenti combattimenti, catturarono numerosi prigionieri, molti cannoni e mitragliatrici e inflissero al nemico perdite gravissime; la 52.a Divisione, e segnatamente i battaglioni Bassano, Verona, Stelvio, Tirano, Morbegno, M. Baldo, Sette Comuni del suo raggruppamento; i battaglioni Vestone, Spluga, Valtellina del 3.o raggruppamento; la 742.a compagnia mitragliatrici, che, fianco a fianco con la 23.a Divisione francese, varcarono il Piave, respinsero il nemico dalle fortissime posizioni di riva sinistra, espugnarono M. Cesen, difeso da ostinate retroguardie, ridiscesero al Piave a monte di Feltre, e, trovato il ponte di Busche distrutto, varcarono il fiume con passerelle improvvisate continuando instancabili a incalzare il nemico.

### Il vigile e fiero Corpo di cavalleria

Tutte le truppe componenti il Corpo di cavalleria meritano di essere segnalate. Degni di particolare menzione sono i seguenti reparti:

2.a brigata, coi suoi reggimenti Genova Cavalleria (4.) e Lancieri di Novara (5.);

i reggimenti: Savoia Cavalleria (3.o), Lancieri Vittorio Emanuele (10.o), Cavalleggeri di Saluzzo (12.o), di Monferrato (13.) e Guide (19.o); Lancieri di Mantova (25.o) di Vercelli (26.o);

le batterie a cavallo, e segnatamente la 2.a e la 4.a batteria, il 1.o gruppo bersaglieri ciclisti (battaglioni 4.o, 5.o e 12.o);

la 7.a e l'8.a squadriglia autoblindomitragliatrici;

la 1.a, 2.a e 3.a Sezione da ponte per cavalleria.

### I fedeli e saldi Carabinieri Reali

impavidi, come sempre, al loro posto di dovere, nell'infuriare della battaglia, forti delle loro eroiche tradizioni, i carabinieri reali furono costante esempio di alto senso di abnegazione, cogliendo con entusiasmo l'occasione di partecipare direttamente al combattimento, diedero prove di fulgido valore.

### I gloriosi rappresentanti dei popoli oppressi.

Il reggimento Esploratori czeco-slovacco (39.o), fin dal marzo impiegato in prima linea a nuclei dalle varie Armate italiane, combattè valorosamente anche in questa battaglia.

La Compagnia volontari romeni, aggregata alla 8.a Armata, meritò encomio solenne per le magnifiche prove di bravura date concorrendo alla rotta del comune nemico.

# Sugli altri campi della guerra

**Francia**

Un Corpo d'Armata italiano, il 2°, che già dallo scorso aprile era stato inviato sulla fronte francese, ebbe l'occasione di far rifulgere le sue alte qualità militari e il suo purissimo valore: schierato a cavallo dell'Ardre, ove il 15 luglio doveva sferrarsi la 5ª offensiva tedesca, il 2° Corpo venne a trovarsi proprio nel punto che il nemico voleva sfondare per occupare Epernay e Reims. L'attacco si svolse furibondo: per due giornate, dal 15 al 17, i nostri sostennero un urto di violenza senza precedenti; alla terza giornata il valoroso Corpo di armata italiano, non stanco da due giorni di combattimento senza posa, si slanciava al contrattacco, e, combattendo contro l'afflusso ininterrotto di divisioni fresche nemiche, riacquistava, col concorso di Corpi d'Armata

stati, a frenare l'invasione avversaria. Al valoroso contegno degli italiani nella battaglia fu giusto compenso la gioia di poter inseguire il nemico; infatti, reparti del 2° Corpo, ancora in grado di poter combattere, operarono infaticabilmente con la 2ª Divisione coloniale francese dal 21 al 24 luglio.

Quando gli alleati passarono alla controffensiva che doveva costringere l'esercito germanico alla ritirata, il 2° Corpo d'Armata italiano fu nuovamente chiamato al posto d'onore e combattè il 10 Ottobre a fianco delle più eroiche divisioni francesi per la conquista dello Chemin des Dames. Il 14 ottobre, dopo avere in aspri combattimenti preso e oltrepassato Sisson, iniziava, per non più interromperlo, l'inseguimento del nemico; e, ristabilito il 4 novembre il contatto con quest'ultimo, prendeva nuovamente l'offensiva conquistando, dopo due giorni di lotta accanita, Rozoi sur Serre. L'Armistizio colla Germania segnava per il Corpo la fine delle operazioni sul fronte occidentale. Generoso sangue italiano fu versato eroicamente in terra di Francia per la vittoria comune.

### Albania

Nel luglio scorso un'importanza notevole assunsero le operazioni militari in Albania. Varcata di sorpresa Vojussa il 6 luglio, e vinta l'accanita resistenza nemica in aspri combattimenti, le truppe italiane espugnarono le formidabili posizioni della Malakastra e si spinsero fino a Fieri e a Berat. Le operazioni, svoltesi intensamente durante tutto il mese di luglio, e continuate con carattere di piccole azioni locali, ripresero con nuova vivacità il 1. ottobre. Si iniziò allora un'energica avanzata nel settore fra il mare e l'Osum. La marcia delle nostre brave truppe, ostacolata dal maltempo, condotta su di un terreno particolarmente difficile, proseguì ininterrotta: sinchè il 8 ottobre, infranta la resistenza nemica, entrarono in Elbassan, dove furono raggiunte da colonne di truppe alleate provenienti dalla Macedonia.

Senza dar tregua al nemico, i nostri ripresero subito l'avanzata conquistando, il 12 ottobre Kavaja, il 14 Durazzo e Tirano. Il 18 ottobre gli austriaci premuti dai nostri, si ritirarono sul fiume Ismi e, incalzati dalla cavalleria che operava sull'ala sinistra, ripiegarono il 23 sul Mathi. Le bande albanesi, alzata la bandiera italiana, cooperarono con noi molestando il nemico che tentava un'ultima resistenza. Tuttavia il mattino del 27 le avanguardie italiane entrarono in Alessio e, proseguendo la loro marcia, occuparono il 28 S. Giovanni di Medua dopo di aver sostenuto un combattimento vittorioso contro le ultime retroguardie avversarie, che avrebbero voluto far resistenza sulle forti posizioni del Tarabosc e di Brdiza, tentando la difesa di Scutari. Le nostre truppe ebbero ragione anche di questo estremo baluardo nemico, ed il 31 ottobre coll'occupazione di Scutari, portavano a compimento la liberazione dell'Albania, dando così bella prova di alto valore, di costante tenacia, di forti virtù militari.

### Macedonia

Le forze italiane che in Macedonia combattevano al fianco degli Alleati, hanno il vanto di aver difeso con fiera pertinacia, per due anni, le difficili posizioni nell'arco della Cerna e di aver brillantemente partecipato alla fortunata offensiva che condusse al crollo della fronte bulgara. Il Corpo di spedizione italiano, dopo aver impegnato il nemico per impedirgli di spostare le sue truppe nel settore compreso fra la Cerna e il Vardar prescelto dagli alleati per l'attacco principale, il 22 settembre attaccò a fondo il nemico che tentava di ritirarsi ordinatamente, e dopo aver vinto la resistenza dei nuclei di copertura ed aver superato gravi difficoltà di terreno, conquistò 16 villaggi e si impadronì della forte posizione di Monte Robisto, caposaldo della sistemazione difensiva nemica.

Proseguendo instancabili attraverso l'aspro massiccio di Monte Baba, gli italiani compirono una marcia strategica di grande importanza per tagliare la ritirata delle truppe nemiche ripieganti dalla regione di Monastir. Occupato Krusevo il 26 settembre, le nostre truppe spezzarono il giorno successivo la resistenza nemica sulle creste di Stramol e di Baba, ed in cooperazione coi francesi, si apprestavano ad espugnare le formidabili posizioni di Sop, quando il combattimento venne sospeso in seguito all'armistizio di Salonicco. Le truppe bulgare, per mancanza di ordini, stettero contro di noi in armi dal 30 settembre al 3 ottobre; avvenuta la resa che ci fruttò un numero ragguardevole di prigionieri e di armi, il generale bulgaro comandante il settore di Sop, fatto prigioniero dai nostri, espresse la sua viva ammirazione per l'audacia dimostrata dai fanti italiani nel lanciarsi all'attacco, pure essendo inferiori di numero e di mezzi, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici.

A completare infine il breve quadro della nostra valorosa attività nei vari campi della guerra mondiale, va ricordato che un ardito contingente di truppe italiane partecipò anche alle operazioni che hanno condotto alla disfatta dell'esercito mussulmano in Palestina ed alla liberazione di quella terra, ove l'antico valore italiano già un tempo sosì eroicamente rifulse.

# NOTIZIE E INFORMAZIONI

## La riforma del Senato

Continuano a Palazzo Madama le riunioni private e gli scambi di idee fra i più autorevoli senatori intorno alla discussione che avrà inizio in Comitato segreto il 14 corrente per la riforma del Senato.

La discussione non si esaurirà probabilmente in una sola seduta, per quanto sembra molto probabile che non si prenderà subito una decisione, ma si nominerà una Commissione con l'incarico di presentare una relazione.

## Il Convegno coloniale

L'annunziato *Convegno Nazionale Coloniale per il dopo-guerra delle Colonie*, indetto dall'Istituto Coloniale Italiano sarà tenuto nei giorni dal 15 al 18 corrente, nelle sale del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

L'inaugurazione avrà luogo la mattina del giorno 15, nella Sala degli Orazi e Curiazi, alle 10 precise.

## Pel ribasso dei prezzi delle derrate
### e per ridurre le requisizioni di foraggi

Si è riunita ieri ed oggi la Commissione Centrale Consultiva degli approvvigionamenti convocata dall'on. Crespi per discutere intorno alle varie questioni annonarie dipendenti dal passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. La Commissione fra l'altro, ha approvato il seguente voto tendente alla riduzione delle requisizioni di foraggio:

« La Commissione Centrale consultiva per gli approvvigionamenti ed i consumi; ritenuto che la ricostituzione del patrimonio zootecnico da effettuarsi con ogni mezzo per le esigenze agricole e alimentari nazionali, esige che le requisizioni militari di fieno siano ridotte al minimo necessario ed evitarsi ogni prelevamento che non sia strettamente indispensabile ai bisogni non eliminabili dell'esercito e coll'accelerare in ogni modo la smobilitazione dei quadrupedi; fa voti che l'on. Ministero degli approvvigionamenti voglia esplicare la più sollecita ed energica azione in tale senso presso il Ministero della guerra ».

Nell'intento poi di provocare una più sollecita diminuzione dei prezzi, la Commissione ha formulato la seguente proposta:

« La Commissione Centrale consultiva per gli approvvigionamenti ed i consumi: ritenuto che la lentezza nel ribasso dei prezzi delle derrate non strettamente contingentate derivi in parte dal fatto che la vendita di esse, per le disposizioni vigenti, non può essere fatta alle Cooperative ed ai privati commercianti se non pel tramite dei Consorzi provinciali di approvvigionamento e degli Enti autonomi di consumo; ritenuto altresì che il Ministero ha larghe disponibilità di generi importati a prezzi migliori di quelli finora praticati e ciò specialmente per le carni in scatola, le carni suine fresche, i pesci conservati e i legumi; fa voti che, in deroga al decreto luogotenenziale 18 aprile 1918 n. 496, il Ministero degli approvvigionamenti sia autorizzato a vendere le derrate non strettamente contingentate, alle cooperative ed al commercio privato e che i prezzi di cessione siano ribassati al più presto ».

## Il sussidio ai militari rinviati in licenza

Con decreto luogotenenziale del 12 dicembre 1918, N. 1954, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre 1918, N. 302, fu stabilito che alle famiglie dei militari licenziati dalle armi fosse continuato il pagamento del soccorso giornaliero per un periodo di 90 giorni dalla data in cui il militare avesse fatto ritorno in famiglia per invio in licenza illimitata o in congedo.

A tale disposizione fu data la maggiore possibile diffusione.

Ciò nonostante vengono spedite al Ministero dell'assistenza militare numerose domande di chiarimenti da parte di privati e di autorità.

E' quindi opportuno render nuovamente noto che, in materia di soccorsi giornalieri vige il D. L. 12 dicembre 1918, N. 1954, il quale dispone che alle famiglie dei militari licenziati dalle armi debba essere continuato il pagamento del soccorso giornaliero per 90 giorni dalla data in cui il militare è stato inviato in licenza illimitata o in congedo.

E' naturalmente necessario, perchè la famiglia del militare possa godere di tale beneficio, che essa già ne usufruisse al momento dell'invio in licenza illimitata o in congedo del militare stesso. Non spetta quindi il ripristino del soccorso pel solo fatto del congedamento della classe del militare, se questi, all'atto del congedamento, si trovi in caserma o in altra posizione che non dia titolo alla concessione del soccorso giornaliero alla famiglia.

## Fra le marine alleate

Il Capo di Stato Maggiore della marina italiana, ammiraglio Thaon di Revel, inviò all'ammiraglio Wemyss, primo Sea Lord, una lettera in cui ricordò il prezioso concorso prestato alle nostre operazioni navali per 41 mesi di dura lotta, dal naviglio britannico che ha confermato anche in Adriatico le sue gloriose tradizioni, ed i Blue Jackets dell'attuale generazione si sono mostrati in tutto degni discendenti dei compagni di Nelson.

L'ammiraglio Wemyss ha risposto dicendosi profondamente commosso dell'elogio fatto alla marina inglese e ha concluso così la sua lettera:

« E' stato un privilegio per la squadra britannica combattere nell'Adriatico a fianco dei nostri camerati italiani e contro il nemico del diritto e della giustizia. Uno dei più graditi risultati di questi lunghi anni di lotta è stato quello di permettere agli ufficiali ed ai marinai inglesi di cooperare coi marinai italiani. Oggi la flotta britannica può attestare la vitalità delle tradizioni marinare d'Italia e il valore che rese le galee di Venezia celebri nella lotta di un tempo contro le forze della barbarie ».

Eguale lettera l'ammiraglio Thaon di Revel ha diretta al Capo dello Stato Maggiore della marina francese ammiraglio De Bon ricordando il concorso prestato dalla flotta francese in Adriatico. « Dei valorosi figli di Francia — ricorda l'ammiraglio italiano — che hanno tenuto alto in Adriatico l'onore della Bandiera, non tutti ritornarono alle loro case e alle loro famiglie. Taluni hanno trovato in esso tomba gloriosa, ed io ritengo di rendere alla loro memoria il maggiore onore ricordando un nome solo, quello del tenente di vascello Antonio Morillot, comandante del somm. *Monge*, che si inabissò con la propria nave, dopo aver provveduto alla salvezza dell'equipaggio; alla cui memoria S. M. il Re ha conferito la massima ricompensa pel valor militare. La memoria di questi morti ci è sacra; il ricordo dei camerati francesi coi quali abbiamo diviso glorie, rischi, asprezza di vita resterà imperituro nell'animo nostro ».

L'ammiraglio De Bon ha risposto ringraziando del lusinghiero e cordiale apprezzamento fatto dalla marina italiana dell'opera prestata dai camerati francesi. « Da parte sua la marina francese ha grandemente apprezzato il valore degli ufficiali italiani. Gli splendidi *raids* eseguiti con un'audacia senza pari, fino nei porti nemici, hanno creato sentimenti della più alta e più cordiale stima da parte dei marinai francesi verso i loro coraggiosi fratelli italiani e i nomi del comandante Pignatti Morano, del comandante Rizzo e del tenente di vascello Pagano di Melito rimarranno sempre presenti nella memoria. Le imprese aeree eseguite insieme a Venezia, sotto l'alto comando di Vostra Eccellenza, hanno ugualmente fatto nascere nell'aviazione marittima francese una speciale considerazione per gli aviatori italiani ».

## Una bella manifestazione d'italianità a Cherso

CHERSO, 11.

Nel porto di Cherso è giunto il caccia « G. C. Abba » della nostra Marina da guerra seguito da un caccia inglese. Non appena avvistate le navi e scorta la bandiera inglese accanto a quella italiana la città si vestì tutta di tricolori perchè gli inglesi potessero subito, già prima di sbarcare, accertarsi della schietta italianità di Cherso.

Due ufficiali inglesi scesero a terra fra gli evviva della popolazione acclamante all'Inghilterra e all'Italia. Mentre essi si trattenevano al Presidio militare, la folla si raccolse nel Piazzale Marco Carvin dove inscenò un'imponente dimostrazione d'italianità fra i canti degli inni nazionali. Più tardi un corteo di cittadini accompagnò i due ufficiali inglesi al molo Stocco. Alla sera gli ufficiali dell'Abba vennero ospitati al « Casino Francesco Patrizio ».

## Per le fave e per le carrube

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Articolo 1. — Il Decreto Luogotenenziale n. 693 del 16 maggio 1918 è abrogato per la parte che si riferisce alle fave (favino, favetta, fave da foraggio, fave cottoie) ed alle carrube provenienti dal raccolto 1918 per i quali generi ritorna pertanto la libertà di commercio.

Articolo 2. — Le partite di fave e di carrube precettate tanto del raccolto 1917 quanto quelle del raccolto 1918 torneranno senz'altro alla libera disponibilità del produttore se dalla Commissione d'incetta non venne corrisposta alcuna somma a titolo di anticipo. In caso diverso il detentore dovrà consegnare alla Commissione provinciale incetta un quantitativo di genere corrispondente all'ammontare della anticipo ricevuto.

## La sommossa di Berlino sta per finire

ZURIGO, 12.

Viene annunciata la conclusione di un armistizio fra le truppe del governo e gli spartachiani.

Le condizioni sono queste: Le ostilità devono essere sospese; la situazione rimane immutata per ambe le parti; le vie adiacenti che erano sbarrate, verranno aperte al pubblico stasera alle 8; ambe le parti sono responsabili della sicurezza della situazione e la ripresa delle ostilità può avvenire solo 12 ore dopo un avviso scritto.

Vi è stato un grande comizio dei partiti socialisti. Dal comizio è risultata la volontà di venire ad un accordo. Dopo l'adunanza, si è formato un corteo che ha percorso le vie interne della città.

Intanto le truppe del governo ricevono continui rinforzi, specialmente di volontari. Il governo è imbarazzato per nutrirli ed armarli tutti. Il governo tiene le sue forze raccolte e pare miri ad eseguire un grande piano, in caso che l'accordo non possa ottenersi.

### Gli ultimi conflitti

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Secondo informazioni diramate dall'*Agenzia Wolff*, la sommossa sta per cessare. Le truppe governative hanno ormai l'iniziativa; i ribelli sono costretti alla pura difesa e anche questa è loro faticosa. Altre migliaia di soldati sono arrivati a Berlino, cosicchè il Governo trovasi rinforzato anche perchè la guardia di sicurezza si è separata completamente da Eichhorn.

Ieri si ebbero conflitti con alterna vicenda, specialmente presso la caserma degli zappatori dove le guardie avevano deposte le armi e gli spartachiani avevano occupato anche il vicino ufficio delle vettovaglie.

Conflitti si ebbero anche nella *Zimmerstrasse* presso la *Hansa Haus* e poi nella *Luisenplatz* e alla *Belle Alliance*. Dappertutto i morti e feriti furono numerosi.

La lotta continuò nel quartiere dei giornali fin quando non fu concluso un armistizio fra il comandante di Berlino Kunt e il comandante degli spartachiani che occupano gli edifici delle case editrici Ullstein, Mosse e Scherl nonchè l'*Agenzia Wolff*.

Venne stabilito che la situazione debba restare immutata e che le ostilità non possano essere riprese prima di 12 ore.

Il Governo pubblica un proclama nel quale dice che il Gruppo *Spartacus* ha perduta la sua partita sanguinosa. Già esso aveva telegrafato a Mosca di dovere interrompere quanto prima la lotta. Eisner ha telegrafato al Governo berlinese che la guerra civile è seguita con indignazione crescente. Tale guerra deve finire, non volendosi la rovina della Germania. Nei paesi meridionali aumenta la collera contro Berlino.

Tuttavia la lotta non è ancora finita. Si prevede continuerà per alcuni giorni. Arrivano altre truppe. Molti aviatori volano su Berlino e gettano proclami. Uno lanciò bombe sulla *Leipzigerstrasse*.

Il *Vorwaerts* annuncia che nessun accordo è possibile cogli indipendenti che lo propugnano solo per scopi di smobilitazione. I maggioritari e i Consigli dei soldati che stanno al loro fianco sono assolutamente risoluti a reprimere qualsiasi terrorismo. L'edificio del *Vorwaerts* è stato liberato. In seguito a cannoneggiamento gli spartachiani subirono gravi perdite e lasciarono trecento prigionieri.

### Verso un accordo?

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Il Consiglio centrale del Partito socialista indipendente di Berlino ha diretto un messaggio al Consiglio centrale degli operai e dei soldati e al Governo dicendosi pronto a trovare nuove basi per i negoziati. Esso propone un armistizio. Prima di questo si dovrebbe sgombrare gli uffici del *Vorwaerts* nonchè nominare una commissione di tutti i partiti per discutere le condizioni dell'accordo. Si annuncia che Eichhorn è fuggito in Danimarca. Si è constatato che gli spartachiani non si sono per nulla appropriati dei beni dello Stato.

### Un capo spartachiano fucilato

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: — Noske ha decretato lo stato d'assedio a Spandau e dintorni. In seguito a ciò, Piensner, capo degli spartachiani, è stato fucilato. Spandau è completamente nelle mani del Governo.

## Qual era il piano Liebknecht-Trotzki

BASILEA, 12.

*Il piano Liebknecht-Trotzki è noto. Essi si adoperano con ogni mezzo per unire spartachiani tedeschi e bolscevichi russi. La valanga bolscevica attraversò l'Estonia, la Lituania, la Polonia potrebbe bene invadere la Germania tutto travolgendo nella stessa furia rivoluzionaria. Riga è già in mano dei bolscevichi. Vilna in Lituania è in mano di Kapsukas, il capo bolscevico lituano. Il governo della Lituania ha dovuto rifugiarsi a Kovno. La Polonia lotta anch'essa, a fatica contro l'invasione bolscevica. Mentre Leopoli pericola, nella stessa Varsavia si susseguono gli attentati bolscevichi contro il governo di Paderevski.*

*Per buona sorte le ultime notizie da Berlino recano che il governo di Ebert sta per avere il sopravvento. Sarà questo un primo argine per l'oscuro domani? Sarà il fallimento del sogno di Trotzki e di Liebknecht di avere in pugno Russia e Germania per organizzare la grande rivoluzione europea? Certo è che qui si giudica che sia stato troppo affrettata la rinunzia fatta dall'Intesa di ogni intervento in Russia.*

*La politica internazionale contro il bolscevismo sarà un problema che forse si imporrà alla nuova Europa.*

LORIA.

## La Francia contro il bolscevismo

PARIGI, 12.

*L'Humanité pubblica una nota diplomatica firmata Pichon la quale fu, dice il giornale, inviata ai Governi Alleati.*

*Tale documento è una risposta ad una proposta dell'Inghilterra circa la situazione in Russia. L'Inghilterra proponeva di inviare un messaggio a tutti i governi costituiti in Russia, compreso il Governo dei Soviets, per invitarli a mettere una tregua alle loro rivalità durante la Conferenza della Pace e ad inviare ciascuno rappresentanti alla Conferenza stessa.*

*Pichon rende omaggio al generoso spirito di riconciliazione universale che ispira il Governo Britannico; ma soggiunge che il Governo Francese non può approvare tale proposta, la quale non tiene alcun conto dei principi che hanno costantemente dominato la sua politica e quella delle Potenze alleate in Russia. Il Governo criminale dei bolscevichi non presenta alcuna possibilità di divenire un governo regolare suscettibile di essere riconosciuto. Il riconoscerlo equivarrebbe a fortificare la sua propaganda nel mondo e a smentire la politica*

*degli alleati consistente nell'aiutare e nel soccorrere con tutti i mezzi possibili a favore degli elementi sani e fedeli della Russia. Nondimeno, eccetto i bolscevichi, gli alleati possono ammettere le varie nazionalità russe a formulare le loro rivendicazioni.*

## Un attentato contro Paderevski

ZURIGO, 11.

*Si ha da Varsavia: Contro il Presidente Paderevski è stato commesso un attentato con arma da fuoco. Paderevski è rimasto ferito leggermente. Furono operati venti arresti.*

## Il bombardamento di Leopoli
### 3 mila vittime

ZURIGO, 12.

I ruteni continuano a bombardare Leopoli dalla terra e dal mare. Vi sarebbero già tremila vittime, fra cui la vedova dell'ex-ministro delle finanze Zalewski. Nella imminenza dell'occupazione da parte degli czechi di Esztergom, l'arcivescovo primate di Ungheria, che vi ha sede, abbandonò la città recandosi a Budapest.

Lo Stato maggiore polacco annunzia di avere iniziato l'offensiva contro i ruteni presso Rava Ruska.

## Noulens a Parigi

PARIGI, 12.

Noulens, proveniente dalla Russia, è sbarcato ieri l'altro a Boulogne ed è giunto iersera a Parigi.

## "La Tribuna Coloniale,,

Ecco il sommario della TRIBUNA COLONIALE di questa settimana:

PER IL NOSTRO PROBLEMA D'ORIENTE: *La Caramania e l'interesse dell'Italia*, di Biagio Pace - *La ribellione nel Marocco* - *La missione di Idriss el Senussi al Re d'Italia* — VITA E MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE: *Gli infortuni sul lavoro: Deficienze e ineguaglianze della legislazione americana*, di Eugenio Bonardelli — DAI CENTRI ITALIANI ALL'ESTERO: Negli Stati Uniti: *Il naviglio commerciale: costruzioni e traffico* - *Le assicurazioni contro i rischi di guerra soppresse* - *La Colonia italiana per le città riconquistate* - *Commemorazione di Oberdan* - *L'« Italy Day »* - *Per l'ospedale italiano* — Nella Colombia: *Il Presidente della Repubblica e i Salesiani* — Nel Brasile: *L'accordo commerciale con l'Italia* — Nell'Argentina: *Società Patronato e rimpatrio* - *Una conferenza del giornalista Ricciardi* - *Per Oberdan e per la vittoria italiana* — I PROBLEMI DEL DOPO GUERRA: *La cerealicoltura in Cirenaica*, di Agricola - *La ripresa in Tripolitania* — DALLE COLONIE NOSTRE: Tripolitania: *Il Natale di pace* - *Il saluto della Colonia ai territoriali che rimpatriano* - *Milizia cittadina* - *Pro soldato*: *Il gran ballo di beneficenza* - *La Società magistrale* - *La « Dante » di Tripoli per Wilson* — Somalia: *Il commercio carovaniero* — DALLE COLONIE ESTERE: Dalle Colonie francesi: *Tunisia; Algeria, Alto Senegal e Nigeria, Guinea* — Dalle Colonie inglesi: *Canadà* — Dalle Colonie spagnuole: *Marocco* — *Le rivendicazioni coloniali dell'Italia* —

# Francesi e Serbi nel Montenegro
## Conflitti coi Montenegrini

*Su fatti di cui non sono finora venuti a nostra conoscenza i precedenti, riceviamo la seguente protesta del maggiore Martinovitch, che integralmente e obiettivamente pubblichiamo:*

I Montenegrini, malcontenti della politica di corruzione del Governo serbo che ha provocato una decisione arbitraria sui destini del Montenegro, hanno voluto, per mezzo di una protesta in massa, far rimarcare all'opinione pubblica degli Alleati il loro malcontento. Nella loro intenzione non v'era nulla di bellicoso: essi speravano che con tale forma pacifica avrebbero potuto persuadere il Comandante militare del Montenegro, generale francese Venel, che la sua buona fede era stata sorpresa dai partigiani della politica annessionista dei serbi.

Il 3 gennaio, davanti tutte le località più importanti del Montenegro, dove già si combatte da vari giorni, si sono presentate le masse popolari; quelle che erano davanti Cettigne, hanno inviato una Delegazione a Cattaro presso il generale francese Venel, spiegandogli i « desiderata » della massa e pregandolo di fare immediatamente inviare delle truppe interalleate per assicurare l'ordine a Cettigne e in tutti i paesi, e per impedire che dei disordini si producessero. Ciò avveniva il 5 gennaio a Cattaro. — Il generale ha risposto: « Andrò io stesso domani a Cettigne. » — In effetto, verso le 2 pom. del 6 corrente, esso si avviò a Cettigne. Ma già 24 ore erano trascorse dacchè il partito avversario era presente, e la guarnigione serba di Cettigne aveva già attaccato gli insorti a colpi di fucile. Il combattimento era incominciato, con grande soddisfazione del generale, che non aveva mancato di lasciare il tempo necessario perchè ciò fosse avvenuto.

Nuovamente abbiamo sottomesso al generale le nostre domande, per iscritto, e cioè: « *Di fare occupare il nostro paese dalle truppe alleate e di allontanare le truppe serbe dal Montenegro, e di garantirci la libertà di voto* ». Il generale ci ha risposto di allontanarci immediatamente, di lasciargli libera la strada e di ristabilire le comunicazioni telegrafiche. Durante il tempo del colloquio noi restammo tranquilli, ma le truppe serbe invece tiravano su di noi con colpi di cannoni e di mitragliatrici. Noi allora siamo stati costretti a difenderci, ed il combattimento ha ricominciato ed ha continuato per 3 giorni e 3 notti. Nel frattempo, il generale ha fatto venire da Cattaro un distaccamento di soldati francesi per rinforzare gli avversari, e ha disposto dei piccoli distaccamenti americani e italiani nelle retrovie, sulla strada Cattaro-Cettigne, per assicurare il proprio collegamento ed i passaggi della truppa serba. Allorquando noi abbiamo compreso che lo stesso generale francese era complice del Governo serbo, abbiamo ordinato la ritirata verso la montagna alle masse dei nostri partigiani, tanto più perchè, sorpresi dalle disposizioni nemiche del generale francese, non eravamo preparati ad una guerra civile.

Il combattimento continuò ancora, ed io sono venuto mercè l'occasione di un battello di passaggio per l'Italia, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica di tutti i paesi alleati sul vero stato delle cose, e per domandare che i nostri Alleati ci proteggano contro la parzialità dei francesi, che sono venuti a prestare la mano complice ai nostri sopraffattori fratelli serbi, mentre eravamo persuasi fino allora che l'uniforme francese rappresentasse un simbolo di giustizia e di libertà.

Maggiore MARTINOVITCH.

# Teatri ed Arte

GLI SPETTACOLI ALL'«ELISEO»

## "Il velo della Felicità,, di Giorgio Clémenceau

Che l'illustre statista di Francia avesse al suo attivo un'opera di teatro, si è ripetuto più volte in questi ultimi tempi da molti che hanno tracciato profili e biografie dell'uomo che le vicende della vita hanno portato in una evidenza eccezionale sulla ribalta dell'attualità. Giorgio Clémenceau commediografo! Invero la divulgazione non deve essergli costata molta fatica, poichè l'ha chiusa tutta in un atto che con vivo interesse abbiamo ascoltato ieri sera nell'interpretazione di Alda Borelli e de' suoi comici. Anzitutto è lodevolissima nella insigne attrice l'idea di riportare sulla scena il poemetto drammatico (chiamiamolo così) di Giorgio Clémenceau e per il valore intrinseco del lavoro, e perchè questo genere di spettacoli rientra in quel programma di volgarizzazione culturale e di allestimento di spettacoli di eccezione che la Compagnia di Alda Borelli ha imposto a sè stessa. Questo *Velo della felicità* tutto tramato su una trovata lirica, per quanto nella realizzazione scenica senta la lungaggine di certi filosofemi orientaleggianti, ha ancora una sua vitalità per la chiusa drammaticità dello strazio che conduce il suo protagonista a ricondannarsi alla cecità dopo che, per una miracolosa guarigione riacquistata la vista, egli ha potuto vedere tutte le brutture del mondo che due palpebre piene d'ombra allontanavano prima da lui, così da fargli pensare tutto il mondo popolato di amore e di rosea bontà.

Ha pregi lirici e drammatici, questo atto; si direbbe imaginato dalla fantasia esotizzante di André Gide: chè anche il nostalgico poeta di *Roi Candaule* avrebbe chiuso in una visione lontana nel tempo e nello spazio la triste verità attuale ed eterna che Giorgio Clémenceau ha messo sulla bocca dei suoi personaggi cinesi.

Il pubblico ha seguito con vivo interesse l'atto dello statista francese, applaudendo calorosamente e dimostrando di aver inteso tutto il significato poetico della breve visione, cui la composta espressione drammatica e poetica di Alda Borelli, la composta tragicità del Beltramo, e la buona recitazione degli altri comici diedero un completo risalto.

Seguì l'atto del Clémenceau quella deliziosa commedia di Amelia Guglielminetti, *Noi e ciclisti*, che ottenne già al Quirino uno splendido successo e che ieri sera nell'interpretazione della Borelli e degli altri fu applauditissima.

Oggi in prima *La vergine folle*; in seconda: *La dame de Chez-Maxim*.

## "Congedo,, al Valle

Ricordiamo per domani sera l'interessante ripresa di *Congedo* di Renato Simoni. La bella commedia del Simoni, già recitata in veneziano, è stata tradotta in italiano e sarà interpretata da Salvini e dai suoi comici di grande [illegible].

## Dispacci brevi

*Il Ministro tedesco in Svizzera* è stato collocato a disposizione. Lo sostituirà Adolfo Müller, deputato alla Dieta bavarese.

*I generali Mangin e Fayolle* hanno inaugurato a Magonza il primo ponte costruito sul Reno dalle truppe francesi.

253 *prigionieri italiani*, fra cui tre ufficiali, provenienti dalla Germania, col vapore « Carthcastle » sono arrivati ieri a Le Havre.

*Gli allievi di Torino* (Accademia militare) dovranno rientrare, per proroga di licenza, il 31 corrente.

*Per l'accordo fra Governo e spartachiani* vi furono ieri a Berlino dimostrazioni operaie. I capi attuali dovrebbero ritirarsi per far posto ad un Gabinetto nuovo, rappresentante tutte le tendenze. Durante le dimostrazioni, furono sorpresi i conflitti.

*Un bolscevico russo* è stato fatto prigioniero dalle truppe e condotto al Cancellierato. Numerosi spartachiani caddero nell'assalto agli uffici del « Vorwärts ».

## Vivaci manifestazioni di popolo a Milano

MILANO, 12. — E' stato oggi tenuto alla Casa del Popolo un comizio, in cui parlarono Caputi ed altri deputati socialisti. Verso le ore 17, finito il comizio, la massa del pubblico, in corteo, tentava venire per porta Vittoria. La cavalleria sbarrava la via. La folla tentò di infrangere i cordoni ma la truppa la caricò per ben due volte.

Il servizio tranviario è stato sospeso e a fino a quest'ora continua l'interruzione.

## Due morti in un deviamento sulla Alessandria-Genova

GENOVA, 12. — Questa notte all'una un treno merci proveniente da Alessandria e diretto a Genova per il rifornimento della carne congelata, giunto nel tratto tra Campomorone e Mignanego, a causa della rottura di un cerchione, ha deragliato proprio passando sopra un viadotto alto sulla strada oltre 30 metri. Il convoglio si è spezzato in tre parti; la prima parte con la locomotiva, il tender e alcuni vagoni; e l'ultima parte è rimasta sul viadotto; la parte centrale cioè 18 vagoni, è precipitata nella via provinciale sottostante ingombrandola di macerie.

Del personale si contano due morti e due feriti gravi ricoverati all'ospedale di Sampierdarena. Uno solo dei morti è stato identificato per certo De Martino.

Il fatto è avvenuto a 25 chilometri da Genova ma se ne è avuta notizia solo ora.

L'autorità si è recata sul posto dove proseguono i lavori di sgombero. I vagoni erano tutti vuoti. Il disastro si attribuisce al pessimo stato del materiale.

OLINDO MALAGODI, Direttore
*Domenico Ventriglia*, gerente responsabile



Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA